

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 379<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE,  
del presidente FANFANI  
e del vice presidente OSSICINI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	dello Stato» (1586) (Approvato dalla Camera dei deputati);
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (1587) (Approvato dalla Camera dei deputati);
Assegnazione .....	3	«Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini» (1590):
<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>		
Presentazione di relazioni .....	3	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
<b>Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:</b>		
«Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico		<b>PRESIDENTE</b> .....
dello Stato» (1586) (Approvato dalla Camera dei deputati);		JANNELLI (PSI), relatore .....
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (1587) (Approvato dalla Camera dei deputati);		DE SABBATA (PCI) .....
«Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini» (1590):		MITROTTI (MSI-DN) .....
		RIVA Massimo (Sin. Ind.) .....

379<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

4 DICEMBRE 1985

GARIBALDI (PSI) .....	Pag. 5
* DE CINQUE (DC), relatore .....	6
BATTELLO (PCI) .....	7
VASSALLI (PSI) .....	8
PASQUINO (Sin. Ind.) .....	10
BIGLIA (MSI-DN) .....	11
RUFFINO (DC) .....	12
COVI (PRI) .....	13
PAGANI Maurizio (PSDI) .....	14
BAUSI, sottosegretario di Stato per per la gra- zia e la giustizia .....	14

**Seguito della discussione:**

«Disposizioni per la formazione del bilancio  
annuale e pluriennale dello Stato (legge fi-  
nanziaria 1986)» (1504):

PRESIDENTE .....	15 e passim
SAPORITO (DC) .....	15, 21
FERRARI-AGGRADI (DC), relatore .....	15
GORIA, ministro del tesoro .....	15, 16
VALENZA (PCI) .....	16, 20

MITROTTI (MSI-DN) .....	Pag. 19, 26
SELLITTI (PSI) .....	20
CAROLLO (DC), f.f. relatore .....	20
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione ...	20
GIUSTINELLI (PCI) .....	30
BOGGIO (DC) .....	33
LOTTI Maurizio (PCI) .....	35
DONAT-CATTIN (DC) .....	38
PAGANI Maurizio (PSDI) .....	39
COLOMBO Vittorino (V.) (DC) .....	40
FABBRI (PSI) .....	42
CURELLA (DC) .....	43
Trasmissione dalla Camera dei deputati ....	44

**INTERROGAZIONI**

Annunzio .....	44
Apposizione di nuove firme .....	45

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

### Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bonifacio, Brugger, Crollalanza, Filetti, Fontanari, Franza, Giacometti, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Mazzola, Milani Eliseo, Pastorino, Romei Carlo, Scoppola, Spadolini, Spitella, Vernaschi, Viola.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Masciadri, Mitterdorfer, Palumbo, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'UEO.

#### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alle Commissioni permanenti riunite 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo):*

«Istituzione dell'Agenzia spaziale italiana» (1544), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione.

#### Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 3 dicembre 1985, il senatore Castelli ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Rossanda, per il reato di cui agli articoli 113 e 589, primo comma, del codice penale (cooperazione in omicidio colposo) (*Doc. IV, n. 64*).

#### Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato» (1586) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (1587) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

«Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini» (1590)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in

ordine a tre disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. La 1<sup>a</sup> Commissione rassegna all'Aula le sue conclusioni in ordine al provvedimento n. 1586, concernente la conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI e EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato.

Si è verificato questo: nel 1984, nella legge finanziaria per il 1985, i fondi di dotazione a questi tre enti furono estremamente ridotti e furono dati soltanto per la ricapitalizzazione delle aziende, al fine di garantirne la prosecuzione delle attività, per cui era necessario che si provvedesse ad autorizzare questi tre enti all'emissione sul mercato di obbligazioni.

Per il 1986 la situazione si presenta in termini ancora più puntuali e forse più drammatici, dato che questi enti avranno una dotazione molto ridotta; pertanto, è necessario che questi tre enti abbiano la possibilità di emettere sul mercato obbligazioni. Ecco perchè raccomandiamo l'approvazione di questo decreto: riteniamo sussistano i presupposti di necessità e urgenza e perciò auspichiamo che il Senato dia il suo *placet*.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, come già abbiamo espresso in Commissione, non dividiamo i motivi di necessità e urgenza che hanno spinto il Governo all'emanazione di questo decreto-legge. Indipendentemente dal giudizio che ci riserviamo di dare nel merito, lasciamo al Governo ed alla maggioranza ancora una volta la responsabilità dell'uso di questo strumento.

In modo particolare in Commissione abbiamo chiesto la votazione separata per la parte riguardante l'IRI, nei cui confronti appare in qualche modo esistente la condizione di necessità ed urgenza. Tuttavia non riteniamo di riproporre tale tipo di votazione, stante l'esito avuto in Commissione che certamente si ripeterebbe in quest'Aula e segnaliamo allora che, per il complesso del decreto così come è attualmente strutturato, non intendiamo condividere la responsabilità del Governo e della maggioranza.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esprimere il dissenso del mio Gruppo circa il riconoscimento dei requisiti attribuiti al decreto-legge del 19 ottobre 1985, n. 547. Non sto qui a riformulare le considerazioni che puntualmente colleghi del mio Gruppo ed io stesso abbiamo effettuato in quest'Aula in occasioni analoghe.

Devo solo rilevare, in relazione al decreto al nostro esame, che la materia merita di essere vagliata nell'apposita Commissione con una regolare proposta di disegno di legge. Il voler veicolare le richieste dei tre enti attraverso un decreto significa voler elidere quella parte di dibattito e di verifica che si impone.

Devo aggiungere che alle motivazioni più propriamente di censura del decreto sotto il profilo dei requisiti costituzionalmente previsti e non posseduti, a nostro avviso, si sommano motivazioni non meno significative di ordine morale. Ho segnalato con un'apposita interrogazione che questi enti, per i quali vengono accordate le possibilità di finanziamento previste dal decreto n. 547 del 1985, sono enti dissipatori dello Stato.

Voglio ricordare in quest'Aula che recentemente è stata istituita la carica di vice presidente dell'EFIM, carica che non era precedentemente prevista, e che è stato fissato dal Ministro per le partecipazioni statali il modulo appannaggio di 100 milioni annui per colui il quale è stato chiamato a ricoprirla, il signor Gaetano Mancini cugino del più noto

Giacomo Mancini. E allora dico alla componente socialista del Governo che, prima di offrire alle valutazioni di quest'Aula siffatti decreti, deve provvedere a ricercare la moralizzazione di questi enti. Parlo dell'EFIM non perchè non si possa parlare dell'ENI o dell'IRI in quanto, così come all'EFIM, anche in questi enti i signori Giancarlo Grignaschi e Pietro Armani percepiscono per l'analogo incarico di vice presidente il modico appannaggio di 100 milioni annui.

E allora, amici, siamo in discussione della legge finanziaria e mi sembra che arrestare l'iter di questo decreto sia quanto meno doveroso perchè mi auguro che quella stampa sollecita che ha fatto gran baccano in ordine all'emendamento che consentiva di mantenere talune agevolazioni nei trasporti, con analogo solerzia rilevi e renda di pubblico dominio questo scandalo. (*Applausi dalla estrema destra*).

RIVA MASSIMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro perchè ritiene che nel caso specifico il decreto che viene posto al nostro esame trovi all'origine uno stato di straordinarietà, necessità ed urgenza determinato solo da un ritardo del Governo. Ebbene, ci pare che i ritardi del Governo non siano quanto previsto dal legislatore costituzionale come motivazione per il ricorso alla decretazione di urgenza.

Manifesto quindi la nostra contrarietà, ribadendo quello che è però un dato di fondo del nostro comportamento nei confronti del sistema delle partecipazioni statali e cioè che il nostro Gruppo è favorevole alle necessarie ricapitalizzazioni degli enti a partecipazione statale per la via più corretta con cui queste si dovrebbero attuare, vale a dire il diretto apporto di capitale dello Stato agli enti stessi.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista voterà per il riconoscimento dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza in relazione al fatto che — ed è questione di merito questa, me ne rendo perfettamente conto — nel momento in cui con la legge finanziaria per il 1984 si era decisa una consistente decurtazione dei finanziamenti destinati a questi tre enti si era contestualmente assunto l'impegno di provvedere con la dinamica di cui al decreto-legge n. 547. Questa dinamica il Governo aveva pur cercato di soddisfare mediante un disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento nello scorso settembre. Esso però, pur essendo stato assegnato in sede legislativa alla 5ª Commissione di quel ramo del Parlamento, per l'intervenuta crisi ministeriale aveva interrotto il proprio iter. Il che aveva inevitabilmente portato il Governo alla constatazione della necessità e dell'urgenza di provvedere con il decreto-legge, di cui oggi ci occupiamo. Diversamente, vi è da presumere che i positivi processi di evoluzione in senso favorevole delle condizioni economiche di questi tre importanti enti potrebbero essere irrimediabilmente compromessi.

Pertanto, al di là delle considerazioni di merito, che poi sarà compito della Commissione competente verificare, in ordine ai presupposti di costituzionalità, ad avviso del nostro Gruppo, è da esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1586.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

\* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1<sup>a</sup> Commissione rassegna favorevolmente, con l'astensione del Gruppo comunista, il suo avviso che ricorrano, nella specie, i requisiti richiesti dall'articolo 78 del nostro Regolamento, in relazione all'articolo 77 della Costituzione, circa la straordinaria necessità ed urgenza di questo decreto, confortata in questo anche dal parere reso dalla 7<sup>a</sup> Commissione.

Questo decreto ci giunge dalla Camera dei deputati completamente trasformato rispetto all'originario testo che il Governo aveva adottato in data 19 ottobre 1985 in considerazione del fatto che, in vista delle elezioni per il rinnovo dei comitati di ricerca costituiti presso il CNR, sarebbe stato opportuno procedere — e lo si faceva appunto con lo strumento del decreto-legge — ad una revisione delle norme che regolano la composizione di questi comitati alla luce delle modifiche sopravvenute a seguito della nuova disciplina dei concorsi universitari.

La Camera dei deputati non è stata dello stesso avviso e lo stesso Governo, di fronte ad una migliore valutazione di questo testo, ha sollecitato l'altro ramo del Parlamento a sopprimere i primi due articoli del testo originario e sostituire il terzo articolo con quello al nostro esame in cui si stabilisce che la durata in carica dei comitati di consulenza attualmente funzionanti viene prorogata fino all'insediamento dei nuovi comitati, la cui elezione dovrà essere indetta entro e non oltre 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso sulla base di una nuova disciplina legislativa.

In considerazione di questa modifica sostanziale apportata dalla Camera al testo del decreto e del fatto che le elezioni avrebbero dovuto già svolgersi — cosa che non è avvenuta — ritengo che sussistano i requisiti perchè il Senato possa accettare, sotto il profilo della necessità e dell'urgenza, questo decreto.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secon-

do comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1587.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini».

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esame il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini.

Voglio ricordare al Presidente ed agli onorevoli colleghi che l'imminenza della scadenza della proroga dell'applicazione dei vecchi termini di custodia cautelare, disposta limitatamente ad alcuni gravi delitti dalla legge n. 7 del 1985, ha reso necessario ed urgente il riesame della disciplina relativa al controllo degli imputati scarcerati per decorrenza dei termini.

Come voi tutti sapete, nel febbraio, il Parlamento varò l'ultima proroga per cui si disse allora che altre ed ulteriori proroghe non sarebbero state concesse dal Parlamento e lo stesso Ministro della giustizia, anche di recente, ha reso una dichiarazione in tal senso. Si è pertanto reso necessario un provvedimento che tenga conto della grave situazione che, sotto il profilo sociale dell'ordine pubblico, si verrebbe a creare nel caso, che si verificherebbe senz'altro, in cui moltissimi saranno gli scarcerati a seguito della decorrenza dei termini. Il problema è stato molto attentamente vagliato e approfondito in Commissione affari costituzionali ed oggi il Governo ci ha fornito alcune spiegazioni che certamente hanno meglio chiarito la situazione esistente.

La verità è che nel dicembre del 1984 il Governo presentò alla Camera dei deputati un disegno di legge che, appunto, aveva per oggetto modifiche alle norme del codice di

procedura penale relative al controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e alle misure alternative di custodia in carcere. Questo disegno di legge è stato esaminato molto lungamente dalla Commissione giustizia della Camera ed è stato licenziato per l'Aula soltanto nell'ottobre 1985.

Ora, ci troviamo in una situazione assai delicata: il 30 novembre è scaduta l'ulteriore proroga concessa a febbraio e, d'altra parte, questo disegno di legge, sia pure molto modificato — come già rilevato dal sottosegretario Bausi in Commissione — non è ancora legge dovendo ancora essere preso in esame dall'Aula di Montecitorio e, successivamente, vagliato dal Senato. Pertanto, il Governo si è trovato nella necessità di far fronte a questa situazione estremamente delicata sotto il profilo dell'ordine pubblico e di introdurre nel nostro ordinamento alcune norme che rendano possibile una vigilanza più stretta, più serrata di questi imputati di gravi delitti e reati. Le imputazioni vanno infatti dal terrorismo a reati di delinquenza organizzata.

Quindi, si è svolta una tormentata discussione al riguardo; dobbiamo infatti pur dirlo quando ci troviamo di fronte a decreti-legge, soprattutto in una materia così delicata, il Parlamento è sempre molto vigile e cauto nel riconoscere la sussistenza dei presupposti di costituzionalità. Tuttavia, ci troviamo in una situazione di necessità perchè non possiamo non tenere conto, dal punto di vista politico, che il 30 novembre sono scaduti i termini, che non è possibile un'ulteriore proroga e che, d'altra parte, moltissimi dei cittadini coinvolti in questi processi, pur gravi, saranno messi in libertà. Bisognava allora escogitare un sistema di norme e strumenti adeguati.

Speriamo, signor Sottosegretario, che si possa davvero attuare questa normativa, che sarà poi esaminata in sede di merito (non è questa la sede per farlo). Infatti, sono necessarie molte forze di polizia e soprattutto una organizzazione adeguata. Tuttavia, per il rispetto di quei principi democratici che il nostro ordinamento costituzionale pone alla base di questa nostra società democratica e

repubblicana, ci troviamo di fronte a questa situazione. Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti quanti, anche se i senatori comunisti non hanno partecipato alla votazione in Commissione, ci rendiamo conto di questa necessità ed urgenza sotto il profilo politico.

Rassegno quindi, a nome della maggioranza della Commissione, queste mie conclusioni, raccomandando all'Assemblea di voler ritenere sussistenti i requisiti della necessità e dell'urgenza.

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima dichiarazione a nome del Gruppo comunista in ordine al disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 novembre 1985, recante misure in materia di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

Il nostro Gruppo non condivide le conclusioni alle quali è pervenuta la 1<sup>a</sup> Commissione perchè non ritiene sussistenti i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza.

Brevissimamente, merita ricordare che questo problema sorge con la legge 29 agosto 1984, n. 398, la quale, molto cautamente, aveva introdotto una serie di norme che garantivano una gestione oculata di questa delicata materia; a ragion veduta si era ritenuto di dover differire di sei mesi la scadenza di alcuni termini, tra i quali quelli relativi alla scarcerazione di una serie di imputati colpiti da contestazioni di reato particolarmente gravi.

La scadenza quindi andava differita al 31 gennaio 1985, con che l'attività accelerata ed organizzata della magistratura avrebbe reso possibile favorire e agevolare un impatto il meno possibile traumatico di questa nuova normativa in una materia così delicata, che abbisognava di innovazioni, alle quali si era giunti con questa legge, ma che presentava aspetti di preoccupazione di ordine sociale.

Purtroppo dopo questo lasso di tempo non breve di sei mesi, trascorso senza che le ragioni di questa preoccupazione venissero

completamente rimosse e in vista della scadenza del 31 gennaio 1985, il Governo si attivò con due ordini di misure, in primo luogo introducendo un brevissimo disegno di legge per una ulteriore proroga della scadenza del 1985; sopravvenne quindi la legge 25 gennaio 1985, n. 7, che differì di un ulteriore lungo periodo, fino al 30 novembre 1985, la scadenza del 31 gennaio. L'altro binario lungo il quale il Governo intese di dover agire fu la presentazione di un disegno di legge che comunque, in vista anche della scadenza del 30 novembre 1985, introducesse norme di disciplina e di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini.

La proroga venne favorita e resa possibile in due soli giorni di dibattito dal Parlamento. Peraltro il disegno di legge parallelo incontrò per i suoi contenuti difficoltà notevoli alla Camera dei deputati. È proprio in forza di queste difficoltà che il disegno di legge non andò avanti e si giunse alla vigilia della scadenza del 30 novembre in una nuova situazione, nella quale da molte parti si premeva per differire il termine del 30 novembre. Doverosamente il Guardasigilli e il Governo resistettero in punto di nuova proroga, richiamando però l'esistenza di un disegno di legge che aveva incontrato alla Camera dei deputati difficoltà tali che avevano determinato, come il Guardasigilli rilevò in Commissione giustizia del Senato appositamente convocata in materia, una situazione di stallo.

A questo punto sopravviene il decreto-legge del quale oggi si discutono i presupposti di costituzionalità. Perché non condividiamo le conclusioni alle quali è giunta la Commissione? Perché riteniamo che questa straordinaria ipotesi di necessità e di urgenza non sussista nel nostro caso: non sussiste perché l'asserita straordinaria necessità ed urgenza è conseguenza di uno stallo venutosi a determinare in relazione a una inerzia del Governo che, sin da quando il disegno di legge presentato alla Camera aveva incontrato le prime ostilità e difficoltà, avrebbe dovuto attivarsi in modo tale da rendere possibile in quella sede il normale *iter* di discussione del disegno di legge, evitandone così la traduzione in normativa con decretazione d'urgenza.

Ciò non essendo avvenuto, la necessità di fronte alla quale oggi ci troviamo è una necessità indotta, una necessità che consegue a una gestione politica di questo problema che merita, dal nostro punto di vista, censura.

Queste, sono brevissimamente, le ragioni che ci inducono a non condividere le conclusioni alle quali è pervenuta la 1<sup>a</sup> Commissione. Riteniamo che in questa materia non sussistano non solo ragioni di carattere generale, come la cautela nell'usare lo strumento del disegno di legge in materia penale coperta da riserva assoluta di legge, ma che sussista anche questa specificissima ragione che attiene alla discutibile esistenza dei presupposti d'urgenza.

Per queste ragioni, non condividendo il giudizio della 1<sup>a</sup> Commissione, abbiamo inteso esternare pubblicamente in Aula questo nostro parere.

VASSALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è pienamente favorevole alla dichiarazione di sussistenza dei presupposti di costituzionalità sotto il profilo della necessità e della urgenza di questo decreto-legge, in conformità a quanto sostenuto dal relatore senatore Jannelli.

Le osservazioni fatte, la storia tracciata e ricordata dal senatore Battello, così come già dal relatore, senatore Jannelli, sono perfettamente fedeli; peraltro, non sono affatto tali da portare a quelle conclusioni cui il senatore Battello, a nome del Gruppo comunista, è pervenuto.

Non rifarò anch'io questa lunga storia, ma ricorderò semplicemente che quel disegno di legge di cui questo decreto-legge è l'erede, anche se notevolmente trasformato (ma questo, come giustamente ha rilevato il relatore senatore Jannelli, attiene al merito, che poi esamineremo), fu dalla Camera in un certo senso non condiviso, accantonato e comunque, dal punto di vista tecnico, fu deciso che venisse rimesso all'Aula, circa un anno fa, in un contesto profondamente diverso. Il prece-



dente dell'atteggiamento tenuto dall'altro ramo del Parlamento, a mio avviso, non conta rispetto alle decisioni che dobbiamo ora adottare sul punto specifico della necessità e dell'urgenza.

Non conta prima di tutto perchè il contesto temporale era radicalmente diverso. Quel disegno di legge sulle misure più restrittive che possono essere adottate per gli scarcerati per decorrenza di termini, rispetto a quelle attualmente previste dal codice di procedura penale, in modo particolare dall'articolo 282, fu presentato dal Governo alla stessa epoca di quel disegno di legge di proroga assai discusso, che ci lasciò tanto perplessi e che il Parlamento non adottò molto volentieri. Il disegno di legge fu discusso dalla Camera dei deputati in un contesto nel quale essa addiveniva, come addivenne il Senato, a concedere la proroga dell'entrata in vigore delle nuove norme sulla carcerazione preventiva per tutta una serie di imputati.

È chiaro, allora, che in quel momento l'animo dei componenti dell'altro ramo del Parlamento era ispirato anche dalla considerazione che veniva concessa una proroga di notevole portata e che si pensava che questa potesse essere sufficiente a quelle ragioni di pubblica sicurezza, di tranquillità, di ordine sociale e di eliminazione di quel fomite di pericolosità che qualche volta è rappresentato dagli scarcerati per decorrenza di termini per reati gravissimi, essendo, come noto, lo scarcerato per decorrenza di termini un soggetto che, un giorno o l'altro, sa di poter o dover rientrare in carcere per un lunghissimo periodo e può quindi diventare fomite, centro o partecipe di situazioni di pericolosità. C'era quindi un contesto molto diverso.

Ci troviamo, ora, di fronte ad una proroga i cui risultati hanno potuto essere raggiunti solo in modo parziale e pare, non pienamente soddisfacente, anche secondo le dichiarazioni e i dati forniti dal Ministro della giustizia.

In secondo luogo è da considerare che nell'epoca ricordata l'altro ramo del Parlamento si trovava in presenza del carattere estremamente restrittivo e pesante di alcune delle formulazioni contenute nel disegno di legge originario del Governo, restrizioni che

certamente creavano spiegabili perplessità in ordine al merito, e che erano degne di rispetto, ma che oggi non trovano fondamento nell'attuale decreto-legge, il quale anzi — non voglio, ripeto, entrare nel merito, ne parleremo poi — è sotto certi aspetti molto tenue rispetto alle esigenze di prevenzione di possibili stati di pericolosità.

In terzo luogo sull'atteggiamento della Camera pesavano probabilmente anche motivi di ordine tecnico perchè quel disegno di legge conteneva norme che fanno anche un po' sorridere per il divieto imposto dal giudice allo scarcerando di portare le armi e cose di questo genere, cioè tutta una situazione che appunto porta a quella condizione di stallo, come l'ha definita il senatore Battello poco fa.

Ci troviamo oggi in un contesto temporale radicalmente diverso, di fronte ad un decreto-legge che ha contenuti diversi, ad una situazione di constatata urgenza e necessità, in quanto non v'è dubbio che almeno una parte degli scarcerandi per decorrenza di termini, a seguito appunto dello scadere della proroga possano rappresentare pericoli che sono stati variamente segnalati e possano dunque meritare un controllo più rigoroso rispetto a quello oggi consentito dall'articolo 282 del Codice di procedura penale.

Detto questo, debbo anche ricordare, per quella che è la responsabilità di tutti i Gruppi, che, preoccupati di questa situazione, alcuni senatori della Commissione giustizia del Senato chiesero, circa venti giorni fa, al Ministro di grazia e giustizia di venire a riferire su questa situazione. Il Ministro venne e in quella occasione tutti i Gruppi presero posizione e tutti, nessun Gruppo escluso, compreso anche il Gruppo comunista, ebbero a sollevare eccezioni nel merito, come risulta anche dai resoconti sommari; tutti fummo unanimi nel dire che una nuova proroga non dovesse essere prevista e nel riconoscere che una strada percorribile era quella di adottare misure più restrittive per alcuni fra gli scarcerandi. Furono soltanto espresse da parte del Gruppo comunista caute riserve circa la metodologia da seguire, intendendosi per metodologia proprio il ricorso o meno al decreto-legge.

Quindi, io rispetto le ragioni del Gruppo che in questo come in altri casi si oppone, il più delle volte per ragioni di principio, all'eccesso nella pratica del decreto-legge, ma non posso non ricordare, anche se in questa sede ciò potrebbe apparire improprio, che nel merito non sono venute da parte dello stesso Gruppo obiezioni di principio, e che anzi quella dell'attuale decreto-legge fu ritenuta espressamente la strada percorribile al posto di quella della nuova proroga di cui molti parlavano e che altri sulla stampa invocavano, proroga in relazione alla quale il Ministro della giustizia ebbe ad annunciare — come si ricorda — eventuali sue dimissioni, ma sulla quale credo che tutto il Parlamento sarebbe stato contrario.

BATTELLO. Non si fanno questioni di merito qui, oggi!

VASSALLI. Infatti, non si fanno questioni di merito. L'unica ragione per la quale il senatore Battello ha testè detto che non si dovrebbe approvare la dichiarazione di necessità e di urgenza è che il Governo è colpevole della situazione di stallo determinatasi alla Camera dei deputati in relazione al vecchio disegno di legge.

Ora, questo può essere vero, cioè che il Governo non ha ripreso l'iniziativa all'indomani della remissione in Aula presso la Camera dei deputati; ma mi domando, onorevoli colleghi, se questa sia una ragione sufficiente per negare l'esistenza della situazione di necessità e di urgenza che si è venuta a determinare in ipotesi per le erronee previsioni del Governo. Il Governo non si sarà reso conto in tempo utile che una nuova proroga non poteva essere data, o che la proroga precedente non era sufficiente, ma è questo un argomento per negare che sussista in concreto la necessità e l'urgenza? Non mi sembra. Si vorrebbe, per punire il Governo di una sua eventuale carenza o negligenza, compromettere le esigenze dell'ordine pubblico che sono viceversa segnalate come urgenti, gravi ed attuali. Non mi sembra che questo ragionamento possa essere valido e per queste ragioni il Gruppo socialista conclude a favore della sussistenza dei presup-

posti di necessità e di urgenza. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PASQUINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, mi riesce difficile intervenire dopo l'intervento del senatore Vassalli il quale ha non soltanto difeso l'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, ma ha anche svolto un discorso più generale sui decreti-legge e sull'uso e il noto-rio abuso che se ne fa da parte del Governo. Vorrei qui ricordare scherzosamente al senatore Jannelli che noi siamo in realtà molto prodighi per quanto riguarda il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza, tanto è vero che nello spazio di quarantacinque minuti lo stiamo dando a tre decreti-legge. Vorrei inoltre ricordare al senatore Vassalli, che certamente non ne ha bisogno, che in tutti e tre i casi, sia nel caso dei comitati del Consiglio nazionale delle ricerche, sia nel caso dei fondi di dotazione, sia in quest'ultimo caso in particolare, le circostanze che rendevano necessario intervenire prima di una data che era fissata, erano note da tempo, da molto tempo, al Governo e alla maggioranza.

Vorrei anche ricordare ai colleghi, che talvolta se ne dimenticano, che siamo in una situazione nella quale non è il Parlamento che fa le leggi autonomamente, senza alcuna interferenza governativa, ma siamo in una situazione nella quale il Governo esercita nel 90 per cento dei casi l'iniziativa dei disegni di legge; la maggioranza governativa «possiede» le Presidenze delle Commissioni e può determinare l'agenda e gli ordini del giorno; può determinare che cosa mettere all'ordine del giorno e che cosa togliere. Inoltre, almeno teoricamente, ha la maggioranza in queste Commissioni.

Pertanto, mi pare molto strano che ripetutamente si trovi in queste difficoltà gravi, per cui non riesce a far avanzare l'iter dei disegni di legge, di cui conosce sia l'urgenza e la necessità che la scadenza entro la quale questi disegni di legge debbono essere approvati: nel caso particolare, poi, si tratta di un anno e mezzo.

È vero che questo disegno di legge è stato all'ordine del giorno della Commissione di merito della Camera dei deputati e che la Commissione si è riunita varie volte, ma è anche vero che si direbbe che il Governo non abbia voluto, saputo, premere a sufficienza.

Ciò detto e quindi rilevato che siamo troppo prodighi di riconoscimenti dei requisiti di necessità e urgenza, che siamo in una situazione nella quale il Governo, non so se ad arte o per inefficienza o per inerzia, è incapace di far procedere i suoi disegni di legge in materie importanti — che ritiene così importanti da dover emanare poi decreti-legge — è ovvio che la necessità esiste di fronte a un problema che nessuno di noi intende negare, la cui gravità è visibile, ma è altrettanto ovvio che a questo punto è maturata l'urgenza. Perciò non posso non sottolineare che quanto ha detto il senatore Battello è assolutamente rilevante sul punto: è un'urgenza che è stata in qualche modo lasciata maturare.

Preso atto del fatto che siamo divisi, come Gruppo della Sinistra indipendente, sul punto specifico — riteniamo cioè che ci sia la necessità ma riteniamo altresì che sia assurdo, in realtà, continuare a riconoscere l'urgenza di simili provvedimenti quando è creata dal Governo — e soltanto perchè riteniamo che il provvedimento sia necessario, ci asteniamo.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, colleghi, le esposizioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto mi risparmiano di ricordare i precedenti che sono stati appunto esposti con molta chiarezza. Arrivo perciò subito al giudizio che il Movimento sociale italiano intende esprimere sulla sussistenza o meno dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Potrà sembrare strano quanto sto per dire, perchè proviene da un rappresentante dell'opposizione, ma è coerente con quanto da parte nostra è stato già ricordato nel corso di questa settimana in questa Aula, ovvero che

il giudizio sui requisiti, previsti dall'articolo 77 della Costituzione, deve essere tecnico e raramente viene espresso nelle forme del giudizio tecnico di legittimità da parte di assemblee politiche, quali sono le due Camere, ma che la Costituzione ha previsto come un giudizio di legittimità. Il nostro Regolamento, nel prevedere una verifica a parte sulla sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza, ha proprio voluto distinguere e separare questo giudizio di legittimità dal giudizio di merito. Detto questo, a nostro modo di vedere, la necessità e l'urgenza devono prescindere da un giudizio di colpevolezza nei confronti del Governo.

Il caso straordinario di necessità e urgenza può anche essere determinato dalla imprevidenza, dalla negligenza o dalla colpa del Governo: non per questo non sussiste il caso di straordinaria necessità e urgenza. Non è una causa impedita che rende non più utilizzabile quel potere da parte del Governo.

L'articolo 77 della Costituzione ha previsto questo potere per evitare un male alla cosa pubblica: questo male può anche derivare dall'azione negligente del Governo. Fatto è che il Governo presenta al Parlamento un caso che ritiene abbia dato motivo di utilizzare la facoltà concessa dall'articolo 77 e in questi termini deve limitarsi il nostro giudizio.

Dirò di più e cioè, che forse, nel caso concreto, non è neanche ravvisabile, a carico del Governo, l'aver creato questo stato di necessità e di urgenza, ma la responsabilità va estesa alla maggioranza che quel Governo sostiene.

A nostro modo di vedere, quindi, non è consentito, in questa occasione, distinguere l'Esecutivo dalla maggioranza che lo sostiene, ma questo è un discorso che faremo — ripeto — in altra sede. In questo momento, siccome l'articolo 77 della Costituzione non ci richiede di svolgere un'indagine di colpevolezza o meno nella determinazione del caso di straordinaria necessità ed urgenza, occorre solo verificare se tali requisiti esistono.

Che esista l'urgenza è un fatto che tutti ammettono perchè, al 30 novembre, scadeva un termine per cui dovevano essere messi in

libertà soggetti che sono, dalla comune opinione, ritenuti socialmente pericolosi, anche perchè, sia pure non con sentenze definitive, sono già stati, o perchè rei confessi o a seguito dell'intervento di determinati provvedimenti, ritenuti colpevoli di delitti efferati che meritano punizione.

L'urgenza di provvedere, quindi, esisteva. La necessità è data valutando lo strumento che il Governo ha utilizzato. Era proprio necessario intervenire con questa soluzione? Era cioè necessario che il decreto-legge avesse per oggetto questa soluzione? Certamente poteva essere ugualmente efficace una proroga della carcerazione preventiva, ma l'unanimità che si è raggiunta in Commissione, nel senso di non concedere ulteriori proroghe ha ristretto il campo facendo sì che si imponessero norme cautelari, misure di controllo su questi soggetti che vengono posti in libertà in omaggio alla normativa generale sui termini di carcerazione preventiva.

Certo è che in questa occasione si evidenzia ancora il contrasto tra la necessità di avere termini di carcerazione preventiva possibilmente ancora più brevi degli attuali, perchè la privazione della libertà personale, prima ancora che intervenga una sentenza passata in giudicato, è certamente un'eccezione ed è un provvedimento di natura cautelare al quale si deve ricorrere il meno possibile, e la lunghezza dei processi, questo enorme ritardo nell'arrivare a sentenze passate in giudicato, ritardo su cui si potrebbe formulare una critica al Governo perchè non organizza il processo penale e l'organico dei giudici addetti ai processi penali in modo da creare le condizioni per giungere sollecitamente a sentenze definitive. Tuttavia questo è un discorso che sarebbe certamente più grave e che non dovrebbe essere risolto per decreto-legge.

Con tale strumento, invece, potevano essere adottati provvedimenti immediati i quali dovevano entrare in vigore il 30 novembre proprio per evitare che il rispetto di una norma civile che pone limiti alla carcerazione preventiva potesse provocare danni alla società civile. Quando affermiamo di essere contrari all'uso dei decreti-legge, lo siamo quando tale uso diventa un abuso perchè si

utilizza il decreto-legge per porre in essere norme che avrebbero potuto essere attuate in tempo utile anche attraverso l'iter normale di un disegno di legge presentato in sede parlamentare.

In questo caso obiettivamente, come da tutti è stato ammesso, i tempi non erano sufficienti e quindi dobbiamo riconoscere la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, pur riservandoci di intervenire e di esprimere nostre opinioni particolari sul merito del provvedimento.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto per dire che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del riconoscimento dei presupposti di necessità ed urgenza e della indifferibilità di questo provvedimento sottoposto al nostro esame.

Chiedo scusa ai colleghi se sarò costretto a ripetere, in qualche misura alcune osservazioni che già autorevolmente — mi riferisco all'intervento del presidente Vassalli — sono state fatte nel corso di questo dibattito. Ma, di fronte ad alcune osservazioni critiche che da qualche Gruppo sono state formulate alla colpa, all'inerzia e alla responsabilità del Governo e della maggioranza, mi chiedo se queste critiche non siano strumentali nel caso in questione. Occorre, infatti, osservare che, allorchè il Parlamento, unanime, approvò l'ultima proroga per la legge relativa alla carcerazione cautelare — in quella occasione, tutti convenimmo sulla necessità di non varare ulteriori proroghe perchè altrimenti la legge avrebbe perso quello che era il suo contenuto: il Governo si premurò tempestivamente, senatore Pasquino, di sottoporre al Parlamento l'approvazione del disegno di legge n. 2358, che venne presentato il 7 dicembre 1984.

Si è detto inerzia, responsabilità, colpa, negligenza da parte del Governo, inerzia, responsabilità, colpa o negligenza da parte delle forze di maggioranza — ma il senatore Pasquino è certamente un collega estrema-

mente interessato alla discussione sulle riforme istituzionali — vi sono delle difficoltà oggettive. L'iter delle leggi ha un decorso estremamente lento e ci si è trovati di fronte all'alternativa se prorogare i termini di custodia e di carcerazione cautelare o garantire la società, perchè alcuni individui socialmente pericolosi ed anche imputati di reati particolarmente gravi, a seguito di una legge votata all'unanimità dal Parlamento, con il 30 novembre sono usciti dal carcere. Occorre prendere atto di questa realtà, anche se non sarà inopportuno rilevare che è immorale che una carcerazione cautelare possa durare anche 6 anni! Su questi temi di principio non credo che possa essere alcuno che non sia d'accordo, ma è altrettanto giusto che la società trovi gli strumenti idonei per garantirsi. Il decreto-legge che il Governo ha sottoposto alla nostra attenzione cerca, in qualche misura, di dare una risposta adeguata a questa esigenza.

Per questo riconosciamo, senza entrare ulteriormente nel merito, i presupposti dell'urgenza e dell'indifferibilità per il provvedimento che il Governo sottopone al nostro esame, non senza dire che il Gruppo della Democrazia cristiana, per la verità, non è che sia molto tenero nel riconoscere l'urgenza e l'indifferibilità di alcuni decreti-legge. Siamo cauti, siamo qualche volta anche noi critici. Nel caso in specie però non mi pare che possa essere imputato alcun elemento di responsabilità, di inerzia, o di colpa a carico del Governo e della maggioranza che lo sostiene. *(Applausi dal centro).*

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano riconosce nel provvedimento presentato tutti i requisiti voluti dall'articolo 77 della Costituzione per l'assunzione di un provvedimento di urgenza. Desidero qui riaffermare la posizione del nostro Gruppo. In occasione della proroga fissata al 30 novembre 1985, da parte nostra, per bocca del senatore Valiani, in Commis-

sione giustizia si propose un termine più ampio, in quanto si prevedeva fin da allora che entro i nuovi termini che venivano fissati non avrebbero potuto esaurirsi tutti i processi giudiziari in ordine alle posizioni più rilevanti relative al terrorismo e alla criminalità organizzata.

Allora, la Commissione e l'Aula decisero per la data del 30 novembre 1985 nella speranza che entro questo termine i processi potessero essere esauriti. Così non è stato. Malgrado la magistratura abbia operato al limite delle sue forze — bisogna riconoscere che molte autorità giudiziarie sia di merito sia soprattutto la Corte di cassazione hanno profuso il massimo impegno per esaurire i processi — in alcuni casi l'obiettivo non è stato raggiunto.

Circa un mese fa — come ha ricordato il senatore Vassalli — l'opinione pubblica è stata sommosa dall'ipotesi che, alla data del 30 novembre, potessero essere scarcerate persone processate per crimini di rilevante portata e la cosa ha dato adito a notevoli preoccupazioni, preoccupazioni in un primo tempo smentite da una dichiarazione del ministro Martinazzoli nella quale si affermava che sarebbero stati pochi i casi per i quali il 30 novembre sarebbe intervenuta la scarcerazione. Devo dire, e credo che il Presidente Vassalli me ne possa dare atto, che a seguito di tale dichiarazione sono stato io a chiedere la convocazione del Ministro in Commissione giustizia, così da avere una relazione esatta sullo stato delle procedure e in quella occasione si è visto che il numero dei casi che avrebbero potuto trovare scarcerazione con la data del 30 novembre era tutt'altro che indifferente, soprattutto sotto il profilo della pericolosità degli imputati. Allora noi, come tutti gli altri Gruppi, non abbiamo affatto insistito per una proroga del termine, ma ci siamo preoccupati perchè si assumessero dei provvedimenti tali da mettere chi veniva scarcerato in condizioni di non nuocere alla società civile. È questa la situazione in cui ci troviamo e che caratterizza l'urgenza del provvedimento, che si rende necessario per impedire che, individui in passato resisi colpevoli di fatti efferati, possano essere rimessi in circolazione senza

alcuna possibilità di prevenzione di ulteriori azioni criminose.

L'urgenza quindi sussiste, e sussiste in modo assoluto, tanto che riteniamo che questo sia uno dei provvedimenti in cui i requisiti dell'urgenza e della necessità maggiormente sussistano.

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, noi, come Gruppo socialdemocratico ci associamo alle autorevoli e sagge argomentazioni che il senatore Vassalli ha esposto e che sono state riprese ed anche allargate dai colleghi che sono intervenuti per la maggioranza. Riconosciamo anche noi che questo decreto ha i presupposti di urgenza che richiedono, appunto, la decretazione e pensiamo, o quanto meno ce lo auguriamo, che il tempo concesso sia tale da portare a regime il mondo della giustizia. Indubbiamente ci troviamo ad agire in un contesto in cui, da un lato, si vuole garantire nel modo più assoluto la legalità ed il rispetto dei diritti dei cittadini, mentre dall'altro abbiamo ancora uno strascico derivato dal terrorismo o da altre cause, fortunatamente in via di diminuzione, che hanno agito nel nostro paese. Il provvedimento, quindi, a nostro avviso, è necessario affinché si eviti che individui socialmente pericolosi possano, nella condizione di libertà in cui verranno a trovarsi, agire contro la società. Il nostro voto pertanto sarà favorevole al provvedimento.

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi si consentano pochissime parole, anzitutto di gratitudine al relatore, al quale debbo dare atto di una perennemente sofferta ricerca di equilibrio e di obiettività e che particolarmente si è espressa proprio per il disegno di legge oggi all'esame del Senato.

In secondo luogo ricordo che nel gennaio del 1985, alla Camera dei deputati, fummo

tutti quanti animati, Governo e Parlamento, dalla comune speranza che con il 30 novembre 1985 — data allora stabilita per la proroga — si sarebbe potuto concludere il precedente, non indifferente, bensì pesante e doloroso, arretrato di coloro che, detenuti, erano ancora in attesa di una decisione. Questo speravamo nel gennaio del 1985.

Devo dare atto dell'impegno che ha contraddistinto in questi dieci mesi la magistratura italiana, che ha fatto di tutto perchè gran parte dei processi da concludere fossero portati a termine. Purtroppo ciò non è stato possibile per tutti e per questo si è manifestata una decisione che era ineluttabile, senatore Battello (e le ricordo che sono un suo estimatore). In effetti, ci siamo trovati di fronte ad una situazione che consentiva solo due vie di uscita: o che il 30 novembre coloro che anche in situazione di notevole pericolosità sociale, presumibile, in relazione ai delitti loro ascritti, tornassero in libertà non minimamente regolamentata, oppure che si cedesse alla tentazione di provvedimenti spinti da una emozione che non sarebbe stata giustificata.

Quindi, devo dire che, in effetti, questa presa d'atto da parte di tutti del fatto che siamo di fronte ad un provvedimento che ha tutte le caratteristiche della necessità e dell'urgenza, a me pare ineluttabile. A chi ha addebitato al Governo un ritardo nelle proprie decisioni, vorrei ricordare che il 7 dicembre 1984 — come ha detto il relatore — è stato depositato il disegno di legge con il quale si chiedeva di regolamentare la materia, che per un intero anno la Commissione giustizia della Camera dei deputati ha seguito attentamente questo provvedimento, senza tuttavia giungere — purtroppo — ad una conclusione; ma al tempo stesso bisogna dare atto che non è stato un lavoro inutile e che molte delle correzioni che si notano nel decreto-legge oggi sottoposto all'approvazione del Senato sono conseguenti, rispetto al provvedimento originariamente immaginato, alle indicazioni, ai suggerimenti che sono pervenuti dalla Camera.

Pertanto, anch'io ho fiducia che il Senato vorrà riconoscere i requisiti della costituzionalità al provvedimento al suo esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1590.

**Sono approvate.**

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1504.

Prima di riprendere l'esame degli articoli, comunico all'Assemblea che il prescritto numero di senatori, ha richiesto che la votazione dell'emendamento 10.2 sia fatta a scrutinio segreto.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti all'articolo 119 del Regolamento.

Comunico altresì che, in applicazione dei criteri enunciati nella precedente seduta del 2 dicembre in ordine all'ammissibilità degli emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria, dichiaro inammissibile, con riferimento ai titoli VII, VIII, e IX del disegno di legge stesso, l'emendamento 16.3 del Governo.

Riprendiamo dunque l'esame degli articoli.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 6.

*Dopo l'articolo 6 inserire il seguente:*

**Art. ...**

*« (Concorsi per il personale non docente delle università) »*

1. Il Ministero della pubblica istruzione è autorizzato ad indire, per l'anno 1986,

concorsi per il conferimento di posti nelle qualifiche funzionali del personale non docente delle università e degli istituti di istruzione universitaria, nonché degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano.

2. Il numero dei posti da mettere a concorso è determinato con riferimento alle vacanze che si sono verificate, nelle rispettive dotazioni organiche, fino al 1° novembre 1985, a seguito di cessazioni dal servizio da qualsiasi causa determinate, il cui accertamento risulti peraltro dalla formale attivazione delle relative procedure.

3. Sono consentite le assunzioni dei vincitori di concorsi a posti di personale non docente delle università espletati entro il 31 dicembre 1985.

4. Per l'attribuzione dei posti, da mettere a concorso, alle varie qualifiche funzionali — e, nell'ambito di ciascuna di esse, ai vari profili professionali — si terrà conto della qualifica funzionale e del profilo professionale nei quali il personale cessato risulta inquadrato alla stessa data del 1° novembre 1985, anche sulla base di provvedimenti che, pur già emanati, non siano ancora efficaci ».

**6.0.1** SPITELLA, SAPORITO, D'AMELIO, PAGANI Antonino, CAROLLO, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorio (L.), COLELLA, ABIS

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SAPORITO. Signor Presidente, l'emendamento 6.0.1 si illustra da sè. Esso attiene alla difficile situazione in cui si trovano le università per il personale non docente. Con l'emendamento si cerca di venire incontro ai bisogni delle università, anche in base alle indicazioni dei sindacati.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, vorrei invitare il senatore Saporito a

riflettere su due questioni. La prima concerne il terzo comma dell'emendamento: già l'approvazione dell'emendamento 6.33, afferente i vincitori di concorso, ha affrontato e positivamente risolto il problema. Quindi, per quanto riguarda gli aspetti più urgenti, può considerarsi soddisfatto l'obiettivo dei presentatori.

Per quanto riguarda il primo, il secondo e il quarto comma, si tratta di una ipotesi che può afferire a qualsiasi amministrazione, nel senso che tutte le amministrazioni hanno dei sottorganici, il che evidentemente comporta rispetto ai costi preventivati incrementi notevoli al momento non stimabili e che credo trovino più congruo collocamento in quel piano per l'occupazione che entro pochi mesi dovrebbe essere, come annunciato dal ministro Gaspari questa mattina, sottoposto al Parlamento nei suoi criteri informativi e comunque determinato alla luce delle esigenze e anche degli oneri.

In conclusione il Governo ritiene che, restando soddisfatto l'elemento di maggiore urgenza rappresentato dal terzo comma, come ho ricordato, attraverso l'approvazione dell'emendamento 6.33 all'articolo 6, questo emendamento possa essere ritirato per i suoi commi primo, secondo e quarto, immaginando che i problemi possono trovare soluzione in altra sede. In caso contrario il Governo non potrebbe aderire, ripeto, e per questioni di collocabilità in questa legge, e per questioni di oneri non determinati, e per questioni di equità rispetto a tutto l'altro insieme di amministrazioni che si vedrebbero discriminate pur trovandosi nella identica situazione.

Il parere è dunque contrario all'emendamento, con un invito a ritirarlo.

**PRESIDENTE.** Senatore Saporito, udito l'invito del Governo intende ritirare l'emendamento?

**SAPORITO.** Sì, ritiro l'emendamento — spero di farlo anche a nome degli altri firmatari — facendo presente soltanto una cosa signor Ministro: che nella formula che è passata per quanto riguarda il terzo comma si parla di concorsi per i quali ci sono già le

graduatorie. Abbiamo votato un emendamento che non varrà per nessuna amministrazione perchè nessuna commissione ha pronte le graduatorie.

Se si vuole fare qualche cosa di concreto, non credo che sia questo lo spazio (perciò ritiro l'emendamento), ma prego il Governo di studiare il problema perchè è stato approvato un emendamento (quello di cui lei ha parlato, signor Ministro) che non troverà nessuna applicazione.

**GORIA, ministro del tesoro.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GORIA, ministro del tesoro.** Chiedo scusa, senatore Saporito, ma pare che l'emendamento a cui mi riferivo — e quindi vale anche per supporto al medesimo, anche se e già stato discusso e votato — sia corrispondente alle esigenze, perchè fissa il termine, nella graduatoria formata, di qui al 31 dicembre, mettendo tra l'altro le commissioni in grado di riunirsi e di approvare il verbale che forma la graduatoria prescindendo dalla sua registrazione alla Corte dei conti; dopo di che mi pare che, se non si è in grado di formare la graduatoria entro il 31 dicembre, non possa nemmeno ritenersi del tutto espletato il concorso.

Quindi l'augurio è che per una volta io possa avere ragione, ma abbiamo lo stesso obiettivo, per cui credo che sarebbe soddisfatto anche il senatore Saporito.

**VALENZA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALENZA.** Faccio mio l'emendamento ritirato dal collega Saporito e ne chiedo la votazione, ritenendo che esso offra delle reali garanzie di continuità nella università per quanto riguarda sue funzioni vitali. Quindi l'emendamento, anche se in altri punti della legge — come ha affermato il Ministro — vi sono norme positive, al riguardo offre comunque *ad abundantiam* le garanzie che la università ci chiede. Per questi motivi faccio



mio l'emendamento Saporito ed invito l'Assemblea a votarlo.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 6.0.1, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori e fatto proprio dal senatore Valenza.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

**Art. 7**

A decorrere dal 1° gennaio 1986 i lavoratori in cassa integrazione possono essere impiegati dagli enti locali in opere di pubblica utilità. Gli enti, durante il periodo di assunzione, eroghiamo agli interessati una somma pari alla differenza tra il salario-stipendio percepito prima della messa in cassa integrazione e la somma corrisposta dall'INPS a titolo di integrazione salariale.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

**Art. 8**

Nel rispetto delle disposizioni del precedente articolo 6, per le assunzioni alla qualifica di operatore di esercizio del contingente degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in mancanza di aventi titolo, possono essere utilizzate, limitatamente alle sedi interessate e ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, le graduatorie dei concorsi pubblici provinciali per la medesima qualifica del contingente degli uffici principali già espletati o indetti alla data di entrata in vigore della presente legge.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

**Art. 9.**

1. Il personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, che abbia presentato le proprie dimissioni dall'impiego, non può revocarle dopo il 31 marzo successivo.

2. Le dimissioni presentate dopo tale data avranno effetto dal 10 settembre dell'anno successivo a quello in cui esse sono state presentate.

3. La richiesta di permanenza in servizio prevista dall'articolo 15, secondo e terzo comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, deve essere prodotta, a pena di decadenza, entro il 31 marzo dell'anno di compimento del sessantacinquesimo anno di età.

4. Ai fini della determinazione del numero di anni di servizio da considerare per il raggiungimento del massimo o del minimo della pensione di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, si tiene conto, oltre che dei servizi e periodi valutabili d'ufficio ai sensi del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e successive modificazioni e integrazioni, anche dei servizi e periodi per i quali sia stata richiesta la valutazione per il trattamento di quiescenza a carico dello Stato nei termini prescritti dalle norme vigenti. La rinuncia alla valutazione dei periodi e servizi computabili a domanda è ammessa se espressa entro il termine del 31 marzo di cui al precedente comma 3, sempre che il relativo provvedimento di riscatto, di computo o di ricongiunzione non sia stato già registrato dalla Corte dei conti.

5. Ai trasferimenti sono assegnati esclusivamente le cattedre ed i posti di insegnamento la cui disponibilità, nella misura fissata dall'articolo 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, si venga a verificare entro il 31 marzo di ciascun anno.

6. Le cattedre ed i posti di insegnamento che risultino, per qualsiasi causa, disponibili dopo tale data sono invece assegnati, a decorrere dall'anno scolastico 1985-86, nella misura intera, alle nuove nomine in ruolo ma con sede provvisoria; di essi il 50 per cento è destinato ai vincitori dei concorsi in via di espletamento od espletati ed il restante 50 per cento agli aventi titolo all'immissione in ruolo secondo l'ordine delle graduatorie di cui agli articoli 27, secondo comma, 31, secondo comma, e 38, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, quali risultano modificati dall'articolo 1 della legge 16 luglio 1984, n. 326, nonchè ai sensi dell'articolo 3 della stessa legge n. 326.

7. Le disposizioni di cui ai precedenti commi 5 e 6 si applicano anche al personale non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, al quale si estendono altresì i criteri previsti dagli articoli 2, undicesimo comma, e 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270.

8. È abrogato l'ultimo comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417.

9. I docenti nominati in ruolo nell'anno scolastico 1984-85, in applicazione del comma 1 dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, e i docenti vincitori di concorso per merito la cui nomina sia stata revocata in seguito alle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione, in base al secondo parere del Consiglio di Stato, sezione II, n. 396, del 20 febbraio 1985, sono immediatamente riassunti in servizio, senza interruzione della decorrenza giuridica, anche in soprannumero, e sono utilizzati su posti eventualmente disponibili nell'anno scolastico 1985-86 anche per supplenze brevi nella provincia ove hanno ottenuto il trasferimento.

10. Le situazioni soprannumerarie saranno riassorbite man mano che verranno a determinarsi per qualsiasi motivo disponibilità di posti; il riassorbimento è disposto con priorità rispetto a qualsiasi altra utilizzazione delle disponibilità medesime.

11. A decorrere dall'anno scolastico 1987-88 la costituzione delle cattedre o posti-orario, di educazione tecnica nella scuola media è effettuata sulla base del numero delle classi, in ragione di una cattedra o posto-orario per ogni sei classi, fatto salvo quanto previsto dal decreto del Ministro della pubblica istruzione 22 luglio 1983.

12. Il soprannumero derivante dall'applicazione di quanto disposto dal precedente comma 11, non avrà incidenza sul calcolo e sulla ripartizione delle dotazioni organiche aggiuntive.

13. I docenti di educazione tecnica di ruolo possono ottenere, a domanda, il passaggio ai ruoli relativi ad altri insegnamenti, anche della scuola secondaria superiore, per i quali siano in possesso di specifica abilitazione, con riguardo ai posti disponibili che residueranno, nella quota assegnata ai trasferimenti, dopo l'effettuazione dei trasferimenti stessi o dei passaggi che saranno disposti a partire dall'anno scolastico 1987-88 e sino al completo assorbimento delle posizioni soprannumerarie.

14. Detti docenti possono altresì essere utilizzati, nell'ambito della provincia di titolarità, nelle forme di cui all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270. Essi possono altresì, a domanda, ottenere il passaggio ad uffici periferici dell'amministrazione scolastica o ad altri settori della pubblica amministrazione, per qualifiche funzionali corrispondenti ed in relazione a vacanze di posti in organico. Le modalità di detto passaggio e di inquadramento sono definite con decreto interministeriale dei Ministri per la funzione pubblica, della pubblica istruzione e del tesoro.

15. Per l'anno scolastico 1986-87 non si darà luogo, in corrispondenza delle vacanze di posti, ad assunzioni di docenti di educazione tecnica di ruolo e non di ruolo quando sia possibile soddisfare alle esigenze dell'insegnamento di tale disciplina mediante l'utilizzazione di un solo docente per ogni sei classi, facendo anche ricorso a docenti soprannumerari o della dotazione organica aggiuntiva o, in mancanza, a docenti di altre

scuole dello stesso distretto o di distretti vicini.

16. Le modalità di attuazione delle disposizioni di cui ai precedenti commi da 11 a 15 saranno definite sulla base delle condizioni previste dalla legge 29 marzo 1983, n. 93.

17. I passaggi di ruolo di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono disposti annualmente, ed anche in eccedenza ai posti determinati ai sensi del terzo comma dello stesso articolo 77, qualora gli interessati abbiano chiesto il passaggio su posti rimasti disponibili dopo l'effettuazione delle nomine dei vincitori dei concorsi. I relativi provvedimenti, se adottati dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni, hanno effetto dall'anno scolastico successivo.

18. Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano a partire dai passaggi aventi decorrenza dall'anno scolastico 1986-87.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 4, dopo le parole: « si tiene conto, oltre che dei servizi e periodi » inserire le altre: « , effettivamente prestati e con esclusione di aumenti per servizi particolari o benemeritenze comunque motivate, ».*

**9.1** MARCHIO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

*Al comma 9, sopprimere le parole: « in applicazione del comma 1 dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, e i docenti vincitori di concorso per merito ».*

**9.4** SELLITTI, CASTIGLIONE, NOCI, PANIGAZZI, SAPORITO

*Al comma 9, sopprimere le parole: « del comma 1 dell'articolo 38 ».*

**9.3**

VALENZA

*Dopo il comma 10 inserire il seguente:*

*« ... Sono abrogati i commi secondo, terzo, quarto e quinto dell'articolo 1 della legge 8 novembre 1979, n. 566 ».*

**9.5**

MARCHIO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Ricordo che l'emendamento 9.5 è stato dichiarato inammissibile.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

MITROTTI. Se lei mi consente, signor Presidente, provvedo ad illustrare i due emendamenti, per quanto, se non vado errato, il secondo è stato dichiarato inammissibile, e quindi dovrei illustrare solo l'emendamento 9.1.

Devo innanzitutto lamentare l'inammissibilità dichiarata per il secondo emendamento, anche se so di non poter entrare nel merito dello stesso. Mi limito perciò solo alle considerazioni che ci hanno indotto a formulare l'emendamento 9.1.

Abbiamo chiesto che al comma 4 dell'articolo 9, dopo le parole: « si tiene conto, oltre che dei servizi e periodi » vengano inserite le altre: « effettivamente prestati e con esclusione di aumenti per servizi particolari o benemeritenze comunque motivate ». Questo nostro emendamento tiene fede alle assicurazioni che avevamo dato nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione bilancio, relative alla nostra attenzione, da sempre rivolta ai problemi di contenimento della spesa pubblica.

Questo nostro obiettivo, per di più, in questa occasione, tendeva a temperare anche talune esigenze del personale in servizio, per

il quale avevamo constatato che gli aumenti del periodo di servizio attualmente riconosciuti nel computo dell'anzianità ai fini della pensione producono effetti inaccettabili. Nelle pensioni erogate dai vari enti erogatori, dall'INPS, dagli enti locali, dallo Stato, si verificano casi in cui i titolari del beneficio, pur avendo 40-45 anni di attività nel settore, ottengono sul piano economico un riconoscimento per pensione di anzianità convenzionale corrispondente, invece, ad un arco di tempo lavorato di 30-35 anni. Tale discostamento del riconoscimento economico dal periodo effettivamente lavorato ci ha posto nelle condizioni di richiamare l'attenzione di questa Aula sul problema, chiedendo ai colleghi di valutare con noi la necessità di emendare il comma 4 dell'articolo 9 integrandolo con la precisazione che ho innanzi ripreso.

Dobbiamo, per altro verso, rilevare che il mantenimento in servizio oltre il 65° anno di età di quanti non abbiamo raggiunto i 40 anni di servizio effettivo e desiderino continuare a prestare la loro opera è destinato a produrre — e già lo produce fin da oggi — anche successivamente un notevole contenimento di spesa, con il contestuale beneficio delle amministrazioni che possono così utilizzare gente di alta esperienza acquisita.

Noi ravvisavamo proprio in questo aspetto positivo la copertura di spesa in forma sovrabbondante per quanto riguarda il problema da noi sollevato e in forza di questa considerazione ritenevamo, e continuiamo a ritenere almeno fino all'esito della votazione, che vi possa essere un assenso comune sulla formulazione da noi proposta.

Peraltro, non possono essere disattese le considerazioni morali che da quanto da me rappresentato scaturiscono e, inoltre, l'emendamento da noi proposto è in linea con quanto è stato oggetto di disciplina nell'articolo 10 della legge finanziaria 1985. Per questa serie di motivazioni, chiediamo ai colleghi in Aula di formulare l'assenso sull'emendamento in questione. *(Applausi dall'estrema destra)*.

SELLITTI. Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 9.4. Tale emendamen-

to al comma 9 dell'articolo 9 chiede la soppressione delle seguenti parole: «in applicazione del comma 1 dell'articolo 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, e i docenti vincitori di concorso per merito».

Si chiede tale soppressione per evitare che siano esclusi dal beneficio, quindi dalla riasunzione in servizio, eventuali riservisti che non rientrano nella previsione di questa prima parte, e quindi per evitare eventuali contenziosi.

VALENZA. Signor Presidente, dovrei illustrare l'emendamento 9.3, ma prima vorrei fare una considerazione sull'emendamento 9.4 testè illustrato. Infatti, intendo dire che il Gruppo cui appartengo voterà a favore di tale emendamento, e quindi intendo ritirare l'emendamento 9.3, in quanto l'emendamento 9.4 è maggiormente comprensivo dei possibili casi di ingiusta esclusione che possono dar luogo anche ad un inutile e fastidioso contenzioso, per cui, votando a favore di tale emendamento, intendo ritirare l'emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario all'emendamento 9.1, favorevole all'emendamento 9.4.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario all'emendamento 9.1 perchè si verrebbe a creare un trattamento particolare rispetto a ciò che nel testo si prevede, cioè che per il trattamento di quiescenza si faccia riferimento alle norme generali che disciplinano questa materia per tutti i dipendenti civili. Non vi è quindi ragione di aggiungere o togliere alcunchè. Il parere del Governo è favorevole all'emendamento 9.4 come formulazione tecnicamente più appropriata alle finalità del comma 9. Prendo poi atto della adesione del senatore Valenza all'emendamento 9.4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.4

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Dichiaro il voto favorevole all'emendamento 9.4

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.4, presentato dal senatore Sellitti e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 9 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 10:

#### TITOLO V

#### DISPOSIZIONI PER I SETTORI POSTALE, FERROVIARIO E AEROPORTUALE

##### Art. 10.

1. Per l'anno 1986 l'anticipazione dello Stato all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per il pareggio del bilancio resta stabilita in lire 2.084 miliardi.

2. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni approva un piano per la graduale soppressione degli uffici postali a volume di traffico con impegno giornaliero fino a 180 minuti.

3. Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo complessivo di lire 2.750 miliardi previsto dall'articolo 1 della predetta legge ed elevato a lire 3.531 miliardi dal quinto comma dell'articolo 34 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene ulteriormente elevato a lire 4.519 miliardi.

4. Gli importi stabiliti per i settori di intervento dall'articolo 2 della citata legge 10 febbraio 1982, n. 39, sono elevati rispettivamente:

da lire 280 miliardi a lire 378 miliardi per il completamento degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi;

da lire 113 miliardi a lire 142 miliardi per il completamento dell'automazione dei servizi amministrativo-contabili, nonché per il potenziamento dei servizi di bancoposta;

da lire 290 miliardi a lire 320 miliardi per il completamento e l'integrazione della rete telex e trasmissione dati;

da lire 46 miliardi a lire 50 miliardi per il rinnovamento e potenziamento dei centri radio gestiti dall'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 477 miliardi a lire 931 miliardi per il completamento degli edifici destinati a sede degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi, nonché per la costruzione di edifici per i servizi operativi e del movimento postale;

da lire 356 miliardi a lire 430 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici destinati agli uffici di settore e di quartiere nelle grandi città, come previsto nei piani regolatori postali;

da lire 655 miliardi a lire 710 miliardi per la costruzione e l'acquisto di immobili da destinare ad alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Amministrazione postelegrafonica;

da lire 1.091 miliardi a lire 1.259 miliardi per la costruzione e l'acquisto di edifici da adibire a sede di uffici locali non ubicati in capoluogo di provincia, sulla base delle proposte dei comitati tecnico-amministrativi, previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1988, n. 325;

da lire 166 miliardi a lire 186 miliardi per l'acquisto dei mezzi operativi occorrenti per il potenziamento dei trasporti postali urbani ed interurbani su strada in gestione diretta, nonché delle relative infrastrutture;

da lire 57 miliardi a lire 63 miliardi per il potenziamento e lo sviluppo dell'attività scientifica.

5. Ai predetti settori di intervento è aggiunto il seguente:

lire 50 miliardi per il risanamento degli uffici postali ubicati in locali non idonei per l'igiene del lavoro.

6. Ai fondi necessari per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 988 miliardi di cui al precedente comma 3, si provvede con operazioni di credito cui si applicano tutte le disposizioni contenute negli articoli 5 e 6 della legge 10 febbraio 1982, n. 39.

7. L'Amministrazione postelegrafonica è autorizzata ad assumere, anche in via immediata, impegni fino alla concorrenza della predetta maggiore occorrenza di lire 988 miliardi.

8. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Amministrazione che, per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 745 miliardi per l'anno 1986;

lire 613 miliardi per l'anno 1987;

lire 632 miliardi per l'anno 1988.

9. Ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 10 febbraio 1982, n. 39, l'importo previsto dal primo comma dell'articolo 11 della stessa legge per la costruzione e l'acquisto di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è elevato a lire 165 miliardi.

10. Per il finanziamento della maggiore occorrenza di lire 65 miliardi di cui al precedente comma e per l'assunzione dei relativi impegni si applicano le disposizioni di cui ai precedenti commi 6 e 7 del presente articolo.

11. I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel bilancio della predetta Azienda, che per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

lire 50 miliardi per l'anno 1986;

lire 40 miliardi per l'anno 1987;

lire 40 miliardi per l'anno 1988.

12. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad assumere impegni nell'anno 1986 fino alla concorrenza di lire 10 miliardi per la corresponsione delle indennità di esproprio delle aree occorse per la costruzione degli uffici locali di cui alla legge 23 gennaio 1974, n. 15, fermo restando che i relativi pagamenti dovranno essere effettuati nell'anno 1987. Al finanziamento della spesa si provvede con le modalità richiamate al precedente comma 6 del presente articolo.

13. L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è esente dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dalla imposta locale sui redditi, tranne che per gli immobili non destinati ad usi e servizi di pubblico interesse.

14. Per gli immobili di cui al comma precedente l'imposta sul reddito delle persone giuridiche è dovuta nella misura fissata dall'articolo 6, lettera *b*), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

15. Le disposizioni dei precedenti commi 13 e 14 si applicano anche agli esercizi decorsi.

16. Per l'anno 1986 l'apporto statale in favore dell'Ente Ferrovie dello Stato, ai sensi e per gli effetti di cui alle lettere *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 17 della legge 17 maggio 1985, n. 210, è così determinato:

quanto alla lettera *b*), oneri di infrastrutture successivi al 31 dicembre 1985, lire 2.137,5 miliardi;

quanto alla lettera *c*), l'accollo al bilancio dello Stato dell'onere per capitale ed interessi — valutato, per il triennio 1986-

1988, in lire 100 miliardi per l'anno 1986, in lire 200 miliardi per l'anno 1987 e in lire 400 miliardi per l'anno 1988 — derivante dall'ammortamento dei mutui garantiti dallo Stato che l'Ente contrae fino all'ammontare di lire 1.300 miliardi per rinnovi e fino all'ammontare di lire 3.500 miliardi per l'attuazione di un programma per il rinnovo, il potenziamento e l'innovazione tecnologica del materiale rotabile. Tale programma, da redigere in conformità a quanto disposto dalla legge 17 maggio 1985, n. 210, viene sottoposto, prima dell'approvazione, al parere delle competenti Commissioni parlamentari;

quanto alla lettera d), sovvenzioni straordinarie ai fini dell'equilibrio del bilancio di previsione dell'Ente, lire 1.370,1 miliardi.

17. In via transitoria, per l'anno 1986, sono determinate in lire 730 miliardi le compensazioni spettanti all'Ente Ferrovie dello Stato per mancati aumenti tariffari degli anni 1982, 1984 e 1985 ed in lire 1.016,4 miliardi quelle a copertura del disavanzo del fondo pensioni ai sensi dell'articolo 21, ultimo comma, della legge 17 maggio 1985, n. 210.

18. A decorrere dal 1° gennaio 1986 tutte le concessioni gratuite di viaggio, le riduzioni e le agevolazioni tariffarie, per le quali l'Ente Ferrovie dello Stato ha diritto a compensazione ai sensi del regolamento CEE n. 1191/69 relativo agli obblighi di servizio pubblico, sono abolite e le tariffe di carattere sociale per pendolari e studenti sono aumentate nella misura del 20 per cento, con conseguente riduzione dell'onere a carico dello Stato della relativa voce compensativa. Il Ministro dei trasporti provvederà ai sensi degli articoli 16 e 18 della legge 17 maggio 1985, n. 210, alla determinazione degli obblighi che, per effettive esigenze pubbliche e nei limiti degli stanziamenti di bilancio, devono essere mantenuti a carico dello Stato.

19. Sulla base delle indicazioni del Piano generale dei trasporti, nell'ambito delle autorizzazioni di spesa recate per il finanziamento del programma integrativo finanziato

dalla legge 12 febbraio 1981, n. 17, e rifinanziato, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge stessa, con legge 26 aprile 1983, n. 130, e legge 22 dicembre 1984, n. 887, sono comprese le esigenze relative agli studi e progettazioni per i sistemi di valico dell'asse del Brennero e dello Spluga e degli impianti interportuali, nonché la realizzazione, anche per fasi, dell'alta velocità fra Napoli, Roma e Milano e della direttrice del Brennero in attuazione degli accordi con l'Austria.

20. Gli interventi previsti dall'articolo 8, comma 10, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, comprendono anche azioni finalizzate alla realizzazione di trasporti rapidi di massa, parcheggi e nodi di interscambio modali.

21. Il Ministro dei trasporti impartirà, con proprio decreto all'Ente Ferrovie dello Stato le disposizioni attuative.

22. L'Ente Ferrovie dello Stato è autorizzato ad adeguare alle norme del codice civile le scritture contabili e quelle inventariali entro il 31 dicembre 1986, ferma restando l'immediata operatività degli oneri documentali direttamente imposti da disposizioni della legge 17 maggio 1985, n. 210.

23. I prelevamenti che l'Ente Ferrovie dello Stato può disporre nell'anno 1986 dai conti correnti ad esso intestati presso la Tesoreria centrale dello Stato, non possono registrare un aumento superiore al 7 per cento rispetto ai prelevamenti complessivamente effettuati dal predetto Ente nell'anno 1985. I suddetti prelievi sono calcolati al netto delle quote capitale relative ad ammortamenti di prestiti nonché al netto delle somme necessarie per i pagamenti relativi ai piani di investimento autorizzati con specifiche leggi.

24. Il Ministero dei trasporti — Direzione generale dell'aviazione civile — è autorizzato ad eseguire interventi di ammodernamento, ampliamento e ristrutturazione degli aeroporti gestiti in concessione totale o parziale non rientranti nell'attività di ordinaria o straordinaria manutenzione, spettante agli enti e società di gestione.

25. Conseguentemente sono adeguate le convenzioni di concessione, in vigore sulla base dei criteri di cui al decreto del Ministro dei trasporti, previsto dall'articolo 3 della legge 22 agosto 1985, n. 449.

26. Le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 22 agosto 1985, n. 449, si applicano anche all'esecuzione dei lavori, forniture, installazioni e servizi disposti dal Ministero dei trasporti con imputazione ai fondi ordinari di bilancio della Direzione generale dell'aviazione civile.

27. Per gli interventi relativi ad opere di particolare rilevanza che non possono trovare copertura in un unico esercizio finanziario e da realizzarsi in più annualità, la stessa Direzione generale è autorizzata ad assumere impegni, nei limiti dell'intera somma occorrente, anche a carico dei due esercizi finanziari successivi e previo assenso del Ministro del tesoro nell'ambito delle procedure di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 468.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

« ... Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni approva un piano di razionalizzazione degli uffici postali che tenga conto delle esigenze dell'utenza non diversamente servita, dei piccoli centri urbani e delle contrade anche ai fini del pagamento delle pensioni ».

**10.3** RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Al comma 3, sostituire le parole: « viene ulteriormente elevato a lire 4.519 miliardi »*

*con le altre: « viene confermato nell'importo di lire 3.531 miliardi ».*

**10.4** RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Al comma 3 sostituire la cifra: « 4.519 miliardi » con l'altra: « 4.219 miliardi ».*

**10.9** GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

*Al comma 4 sostituire la cifra: « 378 miliardi » con l'altra: « 350 miliardi » e la cifra: « 931 miliardi » con l'altra: « 659 miliardi ».*

**10.10** GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

*Al comma 6 sostituire la cifra: « 988 miliardi » con l'altra: « 688 miliardi ».*

**10.11** GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

*Al comma 7 sostituire la cifra: « 988 miliardi » con l'altra: « 688 miliardi ».*

**10.12** GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

*Al comma 8 sostituire le parole: « lire 745 miliardi per l'anno 1986, lire 613 miliardi per l'anno 1987, lire 632 miliardi per l'anno 1988 » con le altre: « lire 645 miliardi per l'anno 1986, lire 513 miliardi per l'anno 1987, lire 532 miliardi per l'anno 1988 ».*

**10.13** GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio



*Dopo il comma 12 inserire il seguente:*

« ... La produzione di materiali, componenti, macchine, apparecchiature necessarie al conseguimento degli obiettivi nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, definiti dal Piano nazionale delle telecomunicazioni, dovrà essere realizzata nei medesimi territori ».

**10.5** RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Sopprimere il comma 18.*

**10.2** COLELLA, D'AMELIO, BOGGIO

*Sopprimere il comma 18.*

**10.6** RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Al comma 18, nel primo periodo, sopprimere le parole da: « e le tariffe » fino alle altre: « voce compensativa ».*

**10.14** BOLLINI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio

*Sostituire il comma 19 con il seguente:*

« ... Sulla base delle indicazioni del Piano generale dei trasporti, un fondo di lire 100 miliardi per anno, nel triennio 1986-1988, è finalizzato al finanziamento di studi e progettazioni per i sistemi di valico dell'asse del Brennero e dello Spluga, nonché alla realizzazione, anche per fasi, dell'alta velocità fra Napoli, Roma e Milano e della direttrice del Brennero in attuazione degli accordi con l'Austria ».

**10.15** LIBERTINI, LOTTI Maurizio

*Sostituire il comma 19 con il seguente:*

« ... I criteri e le priorità stabiliti dalla legge n. 17 del 1981 per gli investimenti sulle linee della rete fondamentale delle Ferrovie dello Stato integrati con quelli definiti dall'articolo 8 della legge n. 887 del 1984, verranno applicati anche per le autorizzazioni di spesa di cui al comma 16 del presente articolo.

... Le esigenze relative a studi e progettazioni per i sistemi di valico del Brennero e dello Spluga ed alla realizzazione delle opere sulla linea del Brennero, in attuazione degli accordi con l'Austria sono comprese nei finanziamenti di cui alla legge n. 17 del 1981 e leggi finanziarie 1983, 1985 e 1986.

... È pure compreso nei suddetti finanziamenti il completamento dell'intera linea pontremolese ed in particolare della nuova tratta di valico con caratteristiche europee, indispensabile, in tempi brevi, per la piena funzionalità dell'intera rete fondamentale dell'asse tirrenico, nonché come necessaria condizione, prevista dalla legge n. 17 del 1981, per il proseguimento a Nord oltre Firenze della linea direttissima Roma-Firenze.

**10.19** DONAT-CATTIN, PATRIARCA

*All'emendamento 10.1, dopo le parole: « Napoli, Roma e Milano » inserire le seguenti: « , per un importo non superiore a 500 miliardi di lire, ».*

**10.1/1** PAGANI Maurizio, DEGOLA, CENGARLE, GUSSO, RIVA Dino, FRANZA, BASTIANINI, BELLAFIGLIO Salvatore

*Al comma 19, sostituire le parole da: « degli impianti » sino alla fine con le altre: « degli impianti interportuali di primo livello, nonché la realizzazione di opere e interventi che attengano all'attuazione di una prima fase dell'alta velocità fra Napoli, Roma e Milano e dell'adeguamento e potenziamento della direttrice Brennero-Bologna in conformità agli accordi con l'Austria ».*

**10.1** COLOMBO Vittorino (V.)

*Al comma 19, in fine, dopo la parola: « Austria » aggiungere le altre: « al comple-*

tamento della linea pontremolese, compresa la tratta di valico da Pontolo a Pontremoli e il potenziamento della medesima linea, nella tratta Parma-Mantova-Verona ».

**10.18** FABBRI, SCEVAROLLI, NOCI

*Al comma 20 aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Conseguentemente il fondo di cui al comma 10 dell'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevato a 100 miliardi per anno nel biennio 1986-1987 e ulteriormente finanziato per un importo di 150 miliardi nell'anno 1988 ».*

**10.16** LIBERTINI, LOTTI Maurizio

*Al comma 23 sostituire le parole: « 7 per cento » con le altre: « 6 per cento ».*

**10.7** RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGARIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Al comma 24, dopo le parole: « ad eseguire », aggiungere le altre: « in conformità ai principi di cui alla legge 22 agosto 1985, n. 449 ».*

**10.17** LOTTI Maurizio, LIBERTINI

*Dopo il comma 24 inserire il seguente:*

« ... Il Ministro dei trasporti è autorizzato ad eseguire gli interventi di completamento dello scalo passeggeri di Bari-Palese, temporaneamente attivato con utilizzazione delle strutture destinate allo scalo merci ».

**10.8** RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGARIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

*Dopo il comma 27 aggiungere il seguente:*

« ... Ai trasporti di sostanze minerali gregge prodotte nelle isole e in partenza dalle

isole stesse è applicata una riduzione pari al 30 per cento sulle tariffe delle Ferrovie dello Stato. Detta agevolazione è elevata al 60 per cento per le sostanze prodotte e lavorate nelle isole. L'ammontare delle riduzioni accordate è posto a carico del Ministero del tesoro che provvede ai rimborsi a favore dell'Azienda ferroviaria in base alla regolamentazione comunitaria ».

**10.20** CAROLLO, CURELLA, RIGGIO, DAMAGIO, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorino (L.), ABIS, CUMINETTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MITROTTI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 10.3, 10.4, 10.5, 10.6, 10.7 e 10.8. Cercherò di effettuare una carrellata su questo articolo 10, sottolineando le motivazioni che sono al fondo degli emendamenti da noi proposti.

Il primo emendamento riguarda il secondo comma dell'articolo 10: abbiamo chiesto la sostituzione del testo del Governo, rimasto identico in Commissione, con un nuovo testo da noi formulato, nel quale richiedevamo l'impegno al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni di provvedere entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge finanziaria per il 1986 all'approvazione di un piano di razionalizzazione degli uffici postali, che tenesse conto delle esigenze dell'utenza, non diversamente servita, dei piccoli centri urbani e delle contrade, anche ai fini del pagamento delle pensioni.

Abbiamo trasferito in questo emendamento una esigenza largamente avvertita nei piccoli centri urbani, nelle frazioni e nelle contrade, che oggi come oggi soffrono già di siffatte carenze nonostante vi siano presenze sporadiche di uffici, di cui lo stesso Ministero delle poste e delle telecomunicazioni prevede la futura scomparsa.

Abbiamo inteso perciò richiedere questo impegno. Diciamo altresì che siamo a conoscenza dell'iniziativa avviata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, relativamente all'attivazione di centri postali mobili che dovrebbero spostarsi in diverse località a cadenze preordinate.

Riteniamo che questa sia una soluzione, se non immediatamente praticabile, immediatamente sperimentabile, ma non ci sentiamo di affidare a questa fase di sperimentazione di tale soluzione le esigenze che attualmente assolvono quegli uffici periferici per i quali sono in attuazione i provvedimenti di chiusura delle loro attività.

Chiediamo, pertanto, all'Aula che, in considerazione di questi elementi che il mio Gruppo ha inteso fornire condivida la richiesta di impegno da noi formulata al Ministro con l'emendamento 10.3.

Il successivo emendamento 10.4 segue il solco tracciato dagli altri emendamenti. Pone l'attenzione sull'aspetto del contenimento della spesa e, in tale ottica, propone di confermare lo stanziamento previsto dal comma 3 in aumento fino alla concorrenza di 4.519 miliardi.

Riteniamo che la non completa utilizzazione dei fondi erogati con il passato esercizio possa consigliare il mantenimento dell'importo previsto per il 1985 senza il timore di ripercussioni negative. Ci attendiamo, affinché da parte nostra si possa modificare questa convinzione, che il Ministro, in replica alla nostra proposta emendativa, ci fornisca elementi per condividere l'aumento proposto dal testo governativo.

Il successivo emendamento 10.5 si riferisce ad un'aggiunta, dopo il dodicesimo comma. La nostra proposta è finalizzata ad incentivare le aree produttive entro le quali interviene lo Stato con investimenti.

In particolare abbiamo chiesto che, dopo il comma 12 dell'articolo 10, venga aggiunta la seguente formulazione: «La produzione di materiali, componenti, macchine, apparecchiature necessarie al conseguimento degli obiettivi nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, definiti dal Piano nazionale delle telecomunicazioni, dovrà essere realizzata nei medesimi territori».

Abbiamo formulato questo emendamento perchè, in ripetute occasioni dibattimentali nella Commissione lavori pubblici e comunicazioni, ci siamo sentiti opporre, da parte del rappresentante del Governo, il diniego alle nostre richieste di fissare percentuali degli investimenti nelle aree delle zone de-

presse. La motivazione addotta dai rappresentanti del Governo quasi sempre si è risolta nel lamentare la mancanza di industrie a tecnologia avanzata in queste aree depresse.

Abbiamo fatto rilevare in queste ripetute occasioni e torniamo a rilevare ora che siffatti dinieghi innescano un processo perverso di mantenimento della depressione nelle aree depresse. Un procedimento perverso perchè, fintanto che verranno a mancare gli interventi dello Stato, le commesse dello Stato, nessuna azienda troverà utile o addirittura possibile effettuare processi di innovazione tecnologica delle proprie produzioni senza il supporto, la garanzia della riscossione certa degli importi relativi.

Noi chiediamo pertanto al Governo che si faccia carico, con l'accettazione di questo nostro emendamento, di una scelta reale di intervento nelle aree depresse ed in particolare in quelle del Mezzogiorno, assentendo a che il testo originario del disegno di legge finanziaria venga integrato dalla nostra formulazione, in modo da legare gli investimenti in determinate aree all'affidamento delle relative commesse alle presenze industriali e produttive in esse operanti.

Il successivo emendamento 10.8 tende ad inserire dopo il comma 24 il seguente: «...Il Ministro dei trasporti è autorizzato ad eseguire gli interventi di completamento dello scalo passeggeri di Bari-Palese, temporaneamente attivato con utilizzazione delle strutture destinate allo scalo merci». Ebbene, io, parlamentare pugliese, devo confessare di aver presentato un emendamento di parte, quanto meno territoriale. Ma devo anche dichiarare a toni alti che non ho timori che qualcuno mi qualifichi partigiano della Puglia perchè ritengo di aver sollevato un problema che è una vergogna nazionale. L'aeroporto di Bari ha dovuto penare per circa 15 anni prima di veder attivata la pista che consentisse l'atterraggio dei DC-9. Un periodo nel corso del quale non sono mancate le promesse, così come non sono mancate le dimostrazioni di incapacità dei vari Ministri e delle varie formazioni governative che si sono succedute in questo lungo arco di tempo.

Ma, se vergogna è l'aver atteso 15 anni per veder attivata una pista, maggior vergogna è

il constatare, oggi, che l'immobile relativo allo scalo passeggeri altro non è se non un capannone, a suo tempo realizzato per il deposito delle merci, internamente adattato a stazione passeggeri, talchè quando si viene al Sud, è in modo specifico in Puglia, l'Alitalia più che applicare le tariffe passeggeri, dovrebbe applicare le tariffe merci. Tali, infatti, sono i disagi dei passeggeri, in fatto di ricettività degli ambienti e delle strutture, da non far meritare all'Alitalia la riscossione di quanto solitamente le è dovuto per l'atterraggio in scali idonei al ricevimento delle persone.

Ma dirò ancora di più, dirò che la precarietà dell'immobile destinato a ricevere i passeggeri si aggiunge alla precarietà di impianti, per cui, chi, scendendo all'aeroporto di Bari-Palese, si avventura nel circondario dell'area aeroportuale, può benissimo notare la precarietà di linee volanti relative all'alimentazione elettrica financo della pista che rendono terribilmente pericoloso lo scalo stesso. Non v'è chi non veda come cavi elettrici abbandonati sul terreno, senza la realizzazione di strutture come viadotti interrati che ne consentano la protezione costituiscano elementi, oltre che di pericolo costante, anche di chiara disattesa della normativa tecnica che presiede alla realizzazione di questi stessi impianti. Ma, essendo inadempiente lo Stato, gli organi statali preposti a questo controllo non intervengono. Denuncio questa vergogna e la traduco nell'invito ai colleghi di quest'Aula a voler formulare il loro assenso a questo nostro emendamento che tende a vincolare le responsabilità governative ad uno stato di fatto, quello dello scalo aeroportuale di Bari-Palese, che non può andare oltre.

Un altro emendamento, il 10.6, è riferito al comma 18 dell'articolo 10 del quale abbiamo chiesto la soppressione. La stampa ha fatto gran clamore su questo emendamento, lasciando intravedere un interesse personalistico dei suoi sottoscrittori. Per la verità vi è stato chi, correttamente, ha rilevato come la mia parte politica avesse chiesto la soppressione del comma anzichè la sua modificazione che consentiva tuttavia il mantenimento dei cosiddetti privilegi parlamentari. Voglio chiarire che non mi farà velo parlare chiaro

su questo emendamento perchè vi sono seri motivi di critica all'attuale gestione del settore ferroviario e perchè ancor più seri motivi di critica sussistono per talune propalazioni di notizie in forma tendenziosa.

Sarà mio compito, quindi, fare il punto in modo inequivocabile sulle motivazioni che ci hanno spinto a chiedere la soppressione del comma 18. Innanzitutto devo rilevare, e i colleghi potranno facilmente condividere quanto sto per affermare, che è operazione diffamatoria troppo facile quella che coinvolge i livelli parlamentari quando si tratta di spese inerenti all'attività stessa del Parlamento. Ma io voglio aggiungere che in questo caso specifico si è disatteso un aspetto fondamentale del mandato parlamentare, anche se desueto nella pratica e nelle attenzioni. Non vorrei credere che tale desuetudine provenga appunto dal fatto che è nella convinzione comune, nella convinzione dei più che il mandato parlamentare si espliciti all'interno del cosiddetto «Palazzo» o ancora più precisamente all'interno delle Aule parlamentari. Vorrei ricordare quale funzione fondamentale, al pari di quella legislativa prevista dalla Costituzione per il mandato parlamentare, quella di controllo. Quanti hanno soloneggiato dalle colonne della stampa o quanti facilmente hanno criticato la richiesta di mantenimento della possibilità di circolazione, da parte di coloro che chiedono la soppressione del comma, hanno dimenticato che un'attività di controllo è necessario riscoprire prima ancora del cimento in quest'Aula sulle cifre con criteri meramente ed esclusivamente ragionieristici.

Ci si lamenta della spesa pubblica che viaggia incontrollata, non ci si lamenta che chi costituzionalmente ha il dovere di controllare non lo faccia, perchè se ciò si facesse, sarebbe spontaneo porsi il problema del come effettuare i controlli. Ma dirò di più. Nel momento in cui si tende a dare un'immagine diversa alla gestione delle ferrovie, si cerca in modo surrettizio di fondare questa diversa immagine su criteri di moralizzazione che sanno di ipocrisia fino al midollo. La moralizzazione non va ricercata nella soppressione di concessioni che hanno delle motivazioni e non il senso della gratificazione.

Vorrei inoltre aggiungere che queste con-

cessioni, man mano che il luogo di partenza del parlamentare si allontana dalla capitale, diventano sempre meno influenti sull'incidenza della spesa pubblica. Gli impegni, infatti, richiedono spostamenti celeri, che non possono essere assoggettati alle pene di un trasporto ferroviario per persone che è all'incirca ai livelli dei trasferimenti di merci. Inoltre, chi ha intravisto in questo emendamento il mantenimento di un beneficio si è sbagliato in pieno e ha sbagliato il Governo a non offrire all'opinione pubblica elementi certi per l'utilizzazione di questi benefici.

Se questa soppressione, oltre all'aspetto che ho fin qui rilevato, la si riferisce ad altri aspetti che essa coinvolge, non si può non denunciare come per il passato lo Stato, attraverso queste concessioni, abbia inteso effettuare vere e proprie perequazioni retributive per categorie che erano sottoretribuite rispetto ad altre.

In un certo senso in passato si è adottato per i trasporti il criterio che si era adottato nelle amministrazioni degli enti locali, laddove, in assenza di una specifica legge di riconoscimenti aggiuntivi — per il personale dipendente dei comuni, ad esempio — si era avviata ed era stata consolidata la prassi di un accorciamento delle ore lavorative, da otto a sei, accorciamento che è durato per anni prima di essere certificato in una norma di legge.

Ebbene, lo Stato, fondando il suo intento di moralizzazione nella nuova gestione delle ferrovie dello Stato, ha fatto strame di una storia di riconoscimenti che non può essere messa nel nulla senza ripercussioni e senza agitazioni degli attuali beneficiari. E il discorso potrebbe essere rinvigorito anche dalla considerazione che i meccanismi di rimborsi futuri, quali si prevedono a seguito dell'abbattimento di queste concessioni, oltrechè avere comunque un costo, un onere per lo Stato, comporteranno un onere aggiuntivo, un costo di gestione dei rimborsi che, sommato al costo base degli oneri di trasferta o di trasferimento del personale per servizio, eguaglierà, se non supererà, gli attuali costi.

Vi è infine da rilevare che, se si dovessero mantenere le premesse del Governo così co-

me sono state tradotte nel comma 18, si dovrà provvedere a modificare in aumento le poste del bilancio corrispettive ai rimborso al personale del costo dei biglietti ferroviari. È questo un aspetto che è stato trascurato e che ritengo non sia di secondo momento in fatto di mantenimento dei livelli attuali di spese.

Non vorrei aggiungere altro se non una brevissima considerazione che dovrebbe tacitare quanti hanno gridato allo scandalo per l'abbattimento del comma 18 al fine del mantenimento del beneficio da parte dei parlamentari. Ritengo che moltissimi colleghi si trovino nelle condizioni di dover utilizzare, per la gran parte, mezzi diversi dalle ferrovie dello Stato per il trasferimento dalla loro sede a Roma e ritengo che non siano pochi quelli che siano costretti a fare, o che lo facciano per motivi di praticità e di opportunità, uso del mezzo proprio. Ebbene, la stampa prenda nota che chi dalla Puglia si mette in macchina la mattina alle quattro per essere alle nove in Parlamento, ottiene, sì, il pedaggio gratuito dallo Stato ma paga la benzina per venire a lavorare.

Prendetene onestamente atto e prendete atto anche che vi sono ben altri sprechi all'interno della spesa pubblica. Mi è stato dato di rappresentarne uno quando si è trattato del decreto relativo agli enti di Stato EFIM, IRI ed ENI. Ebbene, sarebbe utile, oltrechè moralmente valido, che la stampa andasse a pettinare gli stipendi dei potenti, quei potenti che magari vengono rincorsi nei corridoi del «Palazzo» per avere da essi la dichiarazione da riportare sulla stampa come titolo di attenzione e di merito professionale. Certa stampa dedicasse l'attenzione dovuta ai livelli retributivi da 100 milioni all'anno per cariche che si inventano a misura di taluni personaggi politici. La stampa si peritasse anche di certificare i conti bancari, di verificare l'anagrafe patrimoniale dei parlamentari, dal momento che una legge dello Stato l'ha resa pubblica. Avesse la stampa il coraggio di fare queste denunce su dati di fatto, indicando nomi e cognomi di quanti hanno benefici non dovuti e costoro siano messi alla gogna.

Ma, per carità di Dio, non si usi l'ipocrisia,

di fronte ad un problema grave, quello della efficienza della funzione parlamentare, che non può essere mortificata facilmente da chi trova notizia ad effetto quella del mantenimento delle agevolazioni ferroviarie. Dato il livello di talune linee ferroviarie, ritengo che lo Stato, e prima di esso l'azienda ferroviaria, dovrebbe riconoscere essa stessa un *quantum* a chi si avventura in determinati percorsi!

Con l'emendamento 10.7 abbiamo chiesto di sostituire le parole «7 per cento» con le altre «6 per cento». Abbiamo voluto rendere congruente questo comma con le previsioni del tasso di inflazione programmato. Ci è parso una stortura proporre un incremento che fosse superiore ad una indicazione fornita dal Governo e valida per altri settori di spesa.

Con questa ultima precisazione, onorevole

Presidente, ritengo di aver esaurito la mia illustrazione. (*Applausi dall'estrema destra*).

GIUSTINELLI. Illustrerò gli emendamenti 10.9, 10.10, 10.11, 10.12 e 10.13.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, gli emendamenti del Gruppo comunista che illustrerò hanno lo scopo di proporre all'attenzione del Senato una riduzione pari a 300 miliardi di lire dello stanziamento previsto dal 3° e 4° comma dell'articolo 10 del disegno di legge finanziaria, sulla legge n. 39 del 1982, che riguarda un programma pluriennale di interventi e di investimenti per l'amministrazione postale.

Si tratta di una posizione che noi intendiamo esplicitare alla luce di alcune precise considerazioni che nascono soprattutto da una valutazione, in termini negativi, delle proposte che qui sono contenute per quanto riguarda lo sviluppo dei servizi postali.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue GIUSTINELLI). Per tali servizi, voglio ricordarlo a tutti i colleghi, è previsto nel disegno di legge finanziaria un disavanzo di 2.084 miliardi di lire.

La domanda che ci poniamo, e che poniamo a tutti, è relativa alla prospettiva, all'uso al quale una somma così ingente di risorse dovrebbe essere destinata. Rintracciamo in questo complesso di scelte tutte le caratteristiche di una politica di profilo molto basso.

Voglio ricordare, che recentemente, vi è stato l'ennesimo aumento delle tariffe postali: una lettera ordinaria è salita da 450 a 550 lire, con un incremento pari ad oltre il 22 per cento. Inoltre, nel corso degli ultimi anni gli aumenti a ripetizione che si sono verificati hanno di fatto portato ad una moltiplicazione dei costi di spedizione dell'ordine dell'800 per cento. Su un altro piano, dal 1971 ad oggi abbiamo assistito ad un incremento dell'occupazione nel settore di circa 100.000 unità: si è passati dalle 150.000 del 1971 alle circa 250.000 di questi anni. Il tutto, aumen-

to dell'occupazione e aumento delle tariffe, è coinciso con risultati estremamente scoraggianti che si traducono in una bassissima capacità di investimento di questo Ministero (appena 300 miliardi di lire nel 1986 per il 3 per cento circa dell'intero bilancio del Ministero). Tali scelte si sono tradotte, in conclusione, in un servizio dai livelli complessivamente e gravemente insoddisfacenti, al punto che sempre più i privati si organizzano da soli, danno vita a nuove forme di spedizione della corrispondenza, tanto che da autorevoli ambienti della Confindustria è stata lanciata una proposta alternativa all'inefficienza del momento pubblico; quella cioè di privatizzare questi servizi, di darli in gestione sostanzialmente a chi sarebbe in grado di farli funzionare.

Il Governo, di fronte ad una simile situazione, ha più volte annunciato di voler giungere ad una profonda riforma del Ministero, scelta questa che stiamo sollecitando da tempo e per la quale intendiamo anche presenta-

re, di qui a breve termine, una nostra proposta specifica. Potremmo parlare a lungo, ma evidentemente non vogliamo farlo in questa sede, degli impegni più volte assunti dall'onorevole Gava e più volte ribaditi nella Commissione di merito; potremmo quasi scrivere la «cronaca di una riforma annunciata» ripetutamente, ma mai giunta al momento importante della presentazione in Parlamento.

Un anno fa il Ministro ci disse che la proposta di riforma era ormai cosa fatta; oggi, invece, ci viene a dire che essa si trova ancora all'esame dei suoi colleghi per il «concerto». Sappiamo bene che dietro questa formula del «concerto» molto spesso si nasconde una precisa volontà di rinvio, di slittamento dei tempi, di dilazione rispetto agli impegni che invece vanno assumendo un carattere di sempre maggiore urgenza. La cosa non è certamente marginale, perchè con la riforma chiediamo la separazione delle funzioni di programmazione, di indirizzo e di controllo da quella di gestione, così come è avvenuto recentemente tra il Ministero dei trasporti e il nuovo Ente delle ferrovie dello Stato.

Oggi tutte queste funzioni sono in capo al Ministro, il quale — come i fatti testimoniano — ma da questo punto di vista egli stesso lo riconosce — non è in condizione di poter svolgere contestualmente i compiti della programmazione, dell'indirizzo e della gestione.

Le conseguenze della riforma, che noi ancora torniamo a sollecitare, a nostro avviso sono dunque molteplici e del tutto pertinenti con le motivazioni che abbiamo posto a base della presentazione dei nostri emendamenti. Ma, in primo luogo, si tratta di definire e quantificare finalmente il costo della cosiddetta area sociale del servizio, perchè la legge finanziaria possa correttamente ogni anno precisare quale contributo debba essere erogato dallo Stato per far fronte soltanto a questo costo sociale.

Pensiamo, inoltre, che sia necessario giungere ad una puntuale determinazione del rapporto tra ricavi e spese, sulla base di rigorosi parametri di efficienza, con una responsabilizzazione precisa di chi è chiamato a dirigere l'azienda, superando il sistema, che purtroppo viene oggi seguito, dei soldi sborsati dallo Stato a piè di lista, senza

curarsi troppo delle motivazioni e delle ragioni delle richieste.

Pensiamo, ancora, che si debba passare attraverso una nuova definizione della politica delle entrate dell'azienda postale, che non sia fondata — così come è accaduto nel corso di questi anni — esclusivamente sulla manovra tariffaria. Inoltre, in questo contesto il ragionamento deve valere per alcune tariffe in particolare, perchè oggi le tariffe cosiddette sociali sempre meno hanno questa connotazione del sociale, mentre grossi vantaggi continuano ad essere elargiti ad un'area commerciale che invece potrebbe e dovrebbe pagare di più.

Riteniamo, altresì, che sia necessario avviare in termini assolutamente corretti un nuovo discorso per quanto concerne la politica del personale, che deve essere improntata ad una valorizzazione, e non a una o più logiche clientelari, del ruolo e dell'apporto di tutti i dipendenti.

Di tutte queste cose, ovviamente, non c'è traccia alcuna negli atti del Governo; c'è invece nella legge finanziaria una scelta — a nostro avviso del tutto discutibile — di pura e semplice indicizzazione della legge n. 39 del 1982 sulla base di quale criterio non si capisce o, se vogliamo, si capisce fin troppo bene.

Il punto politico è fin troppo chiaro, quello finanziario invece lo è un po' meno. In appena tre anni e mezzo i programmi di costruzione di nuove sedi, di alloggi e di sviluppo della meccanizzazione, sono passati dai 2.750 miliardi del 10 febbraio del 1982 ai 3.531 miliardi del 27 dicembre del 1983 (si tratta della legge finanziaria dell'anno 1984) e ora, se questa impostazione verrà approvata dal Parlamento, si dovrebbe passare a 4.519 miliardi con l'attuale legge finanziaria.

Un aumento, quindi, del 64 per cento e oltre rispetto al programma iniziale, al fabbisogno inizialmente individuato, quando tutti i programmi che interessano attività produttive o servizi (a cominciare da quelli per l'edilizia, per la viabilità, per le telecomunicazioni e così via) sono rimodulati o addirittura defianziati dal Governo.

Qui invece abbastanza stranamente — vorrei dire — si fa il contrario: si destinano, per lo stesso programma fisico, quindi per lo

stesso numero di interventi che non viene a subire alcuna lievitazione se non in termini di costi, nuove risorse ed in misura assai consistente.

Certamente non saremmo stati contrari ad una scelta siffatta se il Governo avesse presentato una proposta ragionata di sviluppo dei servizi — finalmente — e delle strutture postali, se avesse predisposto una lettura critica del programma fin qui attuato nel quadro delle nuove strategie di cui tanto si parla e, infine, se ci fosse stata una proiezione in avanti del ruolo di 14.000 uffici postali sparsi sul territorio che, grazie allo sportello elettronico ed ai terminali telematici, potrebbero diventare un formidabile punto di riferimento per nuovi servizi alle nostre collettività.

Non saremmo stati contrari, ad esempio, a discutere concretamente di come accelerare la spesa di quasi 1.500 miliardi di residui passivi tra i soli investimenti e quindi, dobbiamo presumere, fondamentalmente sulla stessa legge n. 39 che oggi viene rifinanziata in modo così rilevante. Il fatto è che, a nostro avviso, la legge n. 39 non può più, quanto alle scelte che compie, essere ricondotta ad un lineare disegno di sviluppo dei servizi postali. Certe indicazioni, a nostro modo di vedere, debbono essere riconsiderate, altre debbono essere verificate nel merito per stabilire se esse sono ancora attuali e se servono allo sviluppo che ci prefiggiamo di raggiungere.

Sempre più diffusamente, onorevoli colleghi, si parla di costi alti, molto alti, delle realizzazioni che sono state affidate all'Italposte rispetto magari a quelli di analoghi programmi pubblici. Per quanto riguarda la realizzazione di alloggi destinati al personale di questo Ministero, ad esempio, ci viene segnalato ripetutamente il fatto che i costi finali di costruzione sono largamente superiori allo stesso tipo di alloggi costruiti con i programmi di edilizia residenziale pubblica.

Abbiamo chiesto ripetutamente al Ministro di riferire in modo puntuale sullo stato di attuazione di questa legge e rinnoviamo qui, ancora una volta, questo invito. Chiediamo inoltre come una tale ricapitalizzazione si concili con la logica dello stralciato articolo

36, ex articolo 33, concernente nuove disposizioni per la revisione-prezzi.

Da un lato infatti lo stesso Governo affermava di voler contenere la revisione-prezzi, anche se la maggioranza, in modo inopinato, ci ha ripensato e la cosa certamente non può passare sotto silenzio; dall'altro lato, di fatto, per i programmi relativi alla legge n. 39, la revisione-prezzi viene incoraggiata se non addirittura finanziata *a priori*.

Si capisce allora il senso, anche sotto questo profilo, della dura critica avanzata dalla Corte dei conti al consuntivo del 1984 del Ministero delle poste e telecomunicazioni, una critica puntuale che fa anche il conto dei danni per decine di miliardi che sono stati arrecati alla finanza pubblica da un certo modo di procedere caratterizzato non solo da lentezze, ma soprattutto da gravi inefficienze. Ecco dunque il senso dei nostri emendamenti all'articolo 10.

Proponiamo di togliere, per il 1986, 300 miliardi dalla legge n. 39 del 1982 con la stessa coerenza con cui chiediamo al Governo di non far slittare gli investimenti previsti dalla legge finanziaria per il 1985 a favore delle telecomunicazioni. Ci riferiamo al 1986 in quanto la presenza di residui passivi così consistenti proprio nella direzione dell'attuazione del programma di interventi straordinari delle poste — residui passivi dei quali prima ho parlato — ci fa pensare alla inevitabile rimodulazione di questi interventi, di queste poste di spesa già dalla legge finanziaria per il 1987. È un dato questo sul quale il Parlamento deve ragionare. Spesso con dure battaglie parlamentari con grandi movimenti di massa, con prese di posizione delle istituzioni locali si riesce a raggiungere un risultato, almeno in termini finanziari, sancito da questa o quella legge, che poi inevitabilmente alla prima legge finanziaria finisce con l'essere rimesso in discussione dalla rimodulazione che il Governo opera.

La seconda questione è relativa alla lentezza con cui si procede nelle realizzazioni, una lentezza che, a nostro avviso — stiamo alle cose così come sono evidenziate dalle stesse relazioni del Governo — può consentire una diversa articolazione dei flussi finanziari.

In sostanza, dunque, il Gruppo comunista,



nel momento in cui propone di procedere a questo recupero temporaneo, compie una operazione corretta sotto tutti i punti di vista e nello stesso tempo, pur ribadendo la necessità di una verifica di quei programmi, non ne mette in discussione l'attuazione.

Nel merito, noi proponiamo di recuperare 28 miliardi destinati al completamento degli impianti di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi e 272 miliardi destinati al completamento degli uffici per gli impianti di meccanizzazione e ciò sulla base anche di alcune esperienze che hanno mostrato di essere negative proprio rispetto agli obiettivi che la legge si prefiggeva.

La nostra proposta — lo ripeto — nasce da una reale esigenza di verifica dei programmi, ma anche dalla necessità non già — come diceva ieri sera la senatrice Colombo Svevo — di giocare al rialzo, ma di affrontare i problemi della legge finanziaria con la massima correttezza. Noi abbiamo, credo, dimostrato ripetutamente, anche durante questo dibattito in Aula, come tutti i nostri emendamenti non abbiano certo giocato al rialzo; anzi noi abbiamo proposto una diversa qualificazione della spesa, ma, nello stesso tempo, come Gruppo comunista, ci siamo fatti carico di un tetto che abbiamo riconosciuto non doveva essere assolutamente sfondato. E una diversa qualificazione della spesa è appunto ciò che sollecitiamo in questa occasione con i nostri emendamenti, con la riduzione che proponiamo dello stanziamento sulla legge n. 39, per evitare da un lato il definanziamento dell'investimento, che noi consideriamo assolutamente prioritario in direzione del piano delle telecomunicazioni, e dall'altro l'aumento ulteriore — così come purtroppo è avvenuto poche settimane fa — delle tariffe postali e telefoniche, argomenti questi ultimi che costituiscono l'oggetto, signor Presidente, di altri nostri emendamenti, che però illustreremo successivamente.

BOGGIO. Signor Presidente, mi rendo conto che la presentazione dell'emendamento 10.2 rappresenta un elemento di frizione, sia pur lieve, con il Governo. Di ciò mi dolgo sinceramente, però, la valenza sociale e mo-

rale dell'emendamento stesso mi induce a superare ogni perplessità. L'aumento del 20 per cento delle tariffe di carattere sociale, praticato a danno dei pendolari, è un provvedimento, a mio avviso, non giusto e non opportuno che deve essere prontamente riconsiderato. Com'è possibile, in una fase di trasformazione della società, fondata sulla mobilità dei lavoratori, fondata sull'esigenza che colpisce particolarmente i giovani al loro primo impiego o persone raggiunte da provvedimenti dolorosi di licenziamento che cercano nei residui centri industriali una possibilità di occupazione; com'è possibile, in una fase in cui l'avanzare del terziario creerà ulteriori problemi, chiudendo o riducendo fabbriche e spazzando via molti esercizi commerciali, gravare di un aumento del 20 per cento le tariffe ferroviarie dei lavoratori pendolari che — ricordiamolo — già si sobbarcano, in media, almeno a tre ore di fatica in più ogni giorno per i loro trasferimenti? E che dire degli studenti pendolari? Essi sono coloro i quali, per lo più, non hanno la possibilità di sostenere le spese ingenti per alloggiare nelle città dove svolgono i loro studi. Al disagio di costoro si risponde con un aumento! So bene che esiste il problema dell'adeguamento delle tariffe, ma non credo che questa regola abbia una rigidità assoluta verso un settore, quello dei pendolari per l'appunto, che richiede semmai una rinnovata e più viva attenzione dello Stato. Questa è una materia da esaminare, eventualmente, in un disegno di legge *ad hoc*, dove la delicatissima materia sia trattata in maniera meno sbrigativa ed apodittica e con il coinvolgimento anche nella fase di elaborazione...

LIBERTINI. Lei ed io abbiamo approvato una legge in quest'Aula che demanda la tariffazione alla nuova azienda...

BOGGIO. Io questo lo dirò. Parlavo dunque di un progetto che coinvolga, anche nella fase di elaborazione, i comuni colpiti dal fenomeno del pendolarismo. Come consigliere comunale di Vercelli, un comune particolarmente colpito dal fenomeno, parlo con cognizione di causa e potrei soffermarmi ancora a lungo su questo argomento.

Il comma di cui noi chiediamo la soppressione fa riferimento alla legge di cui il collega mi ha fatto memoria. Ebbene questa legge fissa dei criteri e se essa non sarà sufficiente per trattare questo ed altri argomenti si approntino ulteriori leggi ma in ogni caso, quando si trattano argomenti che riguardano il caso clamoroso e doloroso dei pendolari, si faccia una pausa di riflessione e si sentano le categorie interessate, soprattutto i comuni che dal pendolarismo sono particolarmente colpiti.

Fin qui ho esposto ragioni sociali e morali che sostengono la natura e l'opportunità dell'emendamento soppressivo. Tocco ora una questione molto meno importante sul piano sociale, ma non per questo trascurabile sotto il profilo morale: si tratta dell'abolizione delle concessioni gratuite di viaggio eccetera. Da essa sono colpite categorie che non mi sembra debbano essere mortificate *tout court* e sono colpiti tra gli altri parlamentari ed ex parlamentari. Provo viva soddisfazione a toccare quest'argomento (questa è l'occasione che attendevo da tempo) perchè ciò significa andare contro corrente là dove il tartufismo trionfa. Guai a chi spezza una lancia a favore del parlamentare! Ai parlamentari ed agli ex parlamentari pare si sia, da qualche tempo, adattato uno scherzoso proverbio cinese, che nella fattispecie ora potrebbe essere così formulato: «Bastona comunque il parlamentare; tu non sai perchè, ma lui conosce certamente il motivo».

Ebbene, io respingo questa logica cinica e questa mentalità che disprezza la figura del

parlamentare. Se il proverbio può, teoricamente, valere per chi si comporta in modo scorretto — ma non è questo il momento adatto per accertare se vi siano parlamentari di poco pregio, sia perchè accettano l'avvilente posizione di *peones*, sia perchè si sono trasformati in faccendieri, sia perchè sono entrati nello spregevole superpartito degli affari — se, ripeto, il citato proverbio cinese può valere per chi svislisce la dignità parlamentare, la sua logica grossolana deve essere respinta da tutti gli altri deputati, senatori ed ex parlamentari che sono in regola con la loro coscienza.

Si è detto che vi sono ragioni tecniche che sostengono l'abolizione delle concessioni. Ma quando mai le ragioni tecniche possono sopraffare ragioni di carattere morale? Queste ragioni tecniche, di fatto, e certo non per volontà del Governo, danno fiato alle trombe di chi o espressamente o con subdole circonlocuzioni demagogiche considera senatori e deputati come una casta parassitaria i cui presunti privilegi devono essere a poco a poco sfrondati. (*Applausi dal centro*).

Questa mattina il collega Garibaldi metteva in evidenza che noi parlamentari siamo in presenza di alcune situazioni — diciamo benevolmente — inaccettabili. Anche questa fattispecie configura una situazione inaccettabile; nè varrà a mettere una toppa su questa vulnerazione del buon gusto l'*escamotage* per cui le cose sicuramente resteranno come prima o addirittura diventeranno migliori.

### Presidenza del presidente FANFANI

(Segue BOGGIO). A me non interessa la concessione che, so bene, comunque non perderemo. Io stigmatizzo che si dia spazio a speculazioni demagogiche che mortificano chi, come il parlamentare, fa il proprio dovere. Se proprio bisogna rivedere anche questa materia, si presenti un apposito disegno di legge o si agisca nel quadro di quella legge che è stata poc'anzi ricordata.

Concludendo, chiedo ai colleghi di votare la soppressione del diciottesimo comma dell'articolo 10 perchè questo comma è, a mio avviso, inopportuno ed è dannoso sotto molti profili.

Dei danni ai pendolari ho parlato appassionatamente, con il timore che, se il comma passasse in questo modo e al di fuori di una attenzione che consideri il fenomeno di rile-

vante valenza sociale, si commetterebbe un atto inopportuno.

Sul punto dell'umiliazione inflitta ai parlamentari ho parlato ironicamente ed esclusivamente per una questione di principio (la sostanza è praticamente irrilevante), con il gusto di sfidare — sì, proprio sfidare — uno sciocco conformismo ed una moda subdola, in forza della quale il mio intervento sarà giudicato inopportuno. Quanto più il mio intervento sarà giudicato inopportuno dalle persone *à la page*, tanto più ne sarò lieto.

Anche l'anticonformismo, a mio avviso, se ancorato a solidi principi morali, serve a tutelare la dignità di deputati e senatori, serve perciò a tutelare la dignità del Parlamento. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli senatori, l'argomento toccato da questo emendamento e da altri ad esso connessi non riguarda soltanto questa o quella categoria, compresi i parlamentari, ma, per quanto riguarda poi i parlamentari, va a incidere sulla funzionalità

dell'istituto, sul prestigio dell'istituto e su altre cose che — lo dico subito — non possono essere mascherate con voti segreti: parliamoci chiaro. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra*).

Quindi a questo punto, anche nell'interesse (ho sentito le ultime quasi commosse considerazioni del senatore Boggio) dei presentatori, io ritengo che si debba accantonare per il momento l'esame di questo emendamento.

Convoco per le ore 20, cioè al termine di questa seduta, tutti i Capigruppo per discutere tutti gli aspetti di questa questione. È un problema di serietà del Parlamento e del Senato: deve essere discusso da tutti nello spirito col quale ci siamo incontrati, mi pare, anche ieri a proposito di un certo emendamento che dopo l'intervento del Ministro delle finanze è passato ad essere non più strumento di divisione ma strumento di concordia.

Così rimane stabilito. (*Vivi generali applausi*).

Il comma 18 dell'articolo 10 è dunque accantonato con i relativi emendamenti per essere esaminato successivamente.

### Presidenza del vice presidente OSSICINI

**PRESIDENTE.** Proseguiamo nell'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 10.

**LOTTI MAURIZIO.** Signor Presidente, l'emendamento 10.14 si riferisce al tanto discusso diciottesimo comma dell'articolo 10. Che cosa si propone con questo emendamento da parte dei senatori comunisti? Di sopprimere quella parte del comma che comincia con le parole «e le tariffe» e finisce con le parole «voce compensativa». È evidente, a chi ha la nozione del comma stesso, che si tratta della richiesta di abolire la proposta di aumento del 20 per cento delle tariffe ferroviarie per gli abbonamenti di studenti e lavoratori pendolari.

Credo di non aver bisogno di molte parole per motivare la nostra richiesta di soppres-

sione di questa parte del comma. Voglio solamente ricordare una questione di carattere generale. Recentemente il Parlamento ha approvato la riforma del nuovo ente delle ferrovie dello Stato. Con la legge di riforma delle ferrovie dello Stato è stato assegnato al consiglio di amministrazione del nuovo ente il potere di stabilire le tariffe del trasporto ferroviario. La legge dice con molta chiarezza che le tariffe devono essere economiche e tali da garantire il pareggio del bilancio. Sta poi ad eventuali compensazioni dello Stato stabilire se sia opportuno o meno introdurre dei coefficienti di abbattimento delle tariffe economiche per gli abbonamenti, in questo caso, di studenti e lavoratori pendolari. Esiste, quindi, già una questione di principio in base alla quale sarebbe stato opportuno che questa norma non fosse introdotta nel dise-

gno di legge finanziaria, proprio per lasciare al nuovo ente ferrovie dello Stato, che sarà prossimamente insediato nei suoi organi amministrativi, piena libertà di azione e di determinazione anche del nuovo sistema tariffario.

Ma la motivazione sostanziale che voglio portare a sostegno della richiesta di soppressione di questa proposta di aumento degli abbonamenti per studenti e lavoratori è la seguente: ieri abbiamo lungamente — sono stato io, forse abusando della pazienza dei colleghi — dimostrato come sia iniqua la manovra tariffaria proposta per quanto concerne il trasporto urbano, che non riguarda solo il biglietto di corsa semplice, nelle aree urbane, ma anche il trasporto extra-urbano

che, soprattutto nelle città di piccole e medie dimensioni, è usato in modo precipuo da lavoratori e studenti pendolari.

Ho fornito una serie di cifre circa l'incidenza che, sul reddito familiare, sul tasso di inflazione e sui bilanci delle aziende avrebbero, anzi avranno, perchè purtroppo la maggioranza li ha approvati, gli aumenti proposti.

Ora si insiste in una linea che io definirei perversa, che è il filo, non rosso in questo caso, ma nero, che segna e contraddistingue tutta quanta la finanziaria, cioè il filo dell'aumento odioso dei *tickets*, delle tariffe e quindi il peggioramento delle condizioni sociali di tanta parte del nostro paese.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue LOTTI MAURIZIO). In una parola chiediamo, anche per un semplice motivo di giustizia, oltre che di principio, come prima ho detto, che l'aumento delle tariffe, per quanto concerne gli abbonamenti di lavoratori e studenti pendolari, venga cancellato dal disegno di legge finanziaria, lasciando al nuovo ente il compito di stabilire le tariffe, e allo Stato, eventualmente, di intervenire con proprie e autonome decisioni per riduzioni delle stesse.

L'emendamento 10.15 riguarda invece il comma 19 dell'articolo 10 del disegno di legge finanziaria. Noi riteniamo che questo comma sia pericoloso, sbagliato e tale da determinare nel paese, soprattutto nel sistema dei trasporti, gravi scompensi e conseguenze oggi non valutabili in tutta la loro portata. Di che si tratta?

La legge finanziaria del 1985, n. 887 del 1984, se ben ricordo, aveva stabilito all'articolo 8, comma 18, che la legge n. 17 del 1981, relativa al piano integrativo delle Ferrovie dello Stato, fosse rifinanziata in modo da far raggiungere allo stesso piano, che per il momento è l'unico strumento di programmazione degli interventi nel settore del trasporto su ferro, una dotazione finanziaria complessiva di 34.750 miliardi. Questa dotazione, che la mia parte politica ha considera-

to come una conquista anche delle proprie battaglie, delle proprie proposte, del proprio impegno politico, è appena sufficiente a far fronte ai costi per il 1984 degli interventi complessivi già previsti e determinati.

Voglio anche ricordare al ministro Goria, e mi dispiace che non sia presente il ministro Signorile, in quanto sarebbe molto più semplice parlare con il Ministro dei trasporti, che la legge n. 17 prevedeva una serie di interventi diffusi sul territorio nazionale a fronte dei quali corrispondevano singole rispettive spese. Quindi, i 34.750 miliardi complessivamente definiti dalla legge finanziaria 1985 hanno già una loro precisa e puntuale destinazione per l'esecuzione d'interventi sia su materiale fisso, sia con riferimento al materiale rotabile.

Cosa succede invece con il disegno di legge finanziaria 1986? Innanzitutto, si lascia fermo il tetto del finanziamento del piano integrativo alla somma più volte citata di 34.750 miliardi, e si dice che con questa dotazione finanziaria, che abbiamo già visto essere destinata ad altri scopi, si devono finanziare anche opere aggiuntive. La stessa legge finanziaria ci dice quali devono essere tali opere: si tratta di studiare e progettare i sistemi di valico dell'asse del Brennero e dello Spluga, di studiare la realizzazione e

l'attuazione anche per fasi dell'alta velocità fra Napoli, Roma e Milano e della direttrice del Brennero in attuazione degli accordi internazionali con l'Austria.

Voglio subito dire, signor Presidente, che per quanto riguarda la mia parte politica vi è il convincimento preciso che queste opere sono necessarie e vanno realizzate (e noi ci auguriamo che siano realizzate anche in tempi rapidi), perchè non vi è dubbio che ad esempio il rispetto degli accordi con l'Austria, con riferimento alla realizzazione della direttrice del Brennero, il problema del completamento dell'asse dorsale, direi della spina dorsale di tutto il nostro sistema di trasporti ferroviari tra Milano, Roma e Napoli, devono essere conseguiti. In tal senso, sono anche fortemente da criticare i gravi ritardi con i quali il nostro paese affronta interventi infrastrutturali di così grande rilievo ed importanza. Non vi è dubbio che il problema del valico del Brennero rappresenta una delle grandi priorità, e la mia parte politica parla appunto di priorità assoluta; quindi deve essere anch'esso, anche questa volta in accordo con il paese amico Austria, affrontato e risolto, alla luce delle decisioni che l'Austria sta prendendo in termini di trasporto merci per il tratto che la interessa, che imporranno in ogni caso al nostro paese l'adeguamento del proprio sistema di valico del Brennero.

Abbiamo poi qualche perplessità sul fatto che si consideri lo Spluga come una delle urgenze del nostro paese. Mancano in ogni caso precise intese con la Svizzera e si tratta di un'opera sulla cui validità si sta discutendo. Voglio ricordare che la regione alla quale appartengo, la Lombardia, ha predisposto un apposito comitato per lo studio del problema di tale valico; si tratta comunque di un'opera costosissima, in quanto si parla di circa 3-4.000 miliardi, ed in ogni caso non ci sembra un'opera prioritaria. Nonostante questo, riteniamo che condurre studi sulla possibilità di valicare le Alpi anche attraverso lo Spluga sia una cosa necessaria, per cui non esprimiamo un'opposizione di principio.

L'opposizione invece la esprimiamo, signor Presidente, quando queste opere, che — ribadisco — riteniamo urgenti e necessarie, que-

sti interventi infrastrutturali di così grande rilievo li si vuole finanziare con la dotazione del piano integrativo delle ferrovie dello Stato. Se i colleghi hanno avuto l'accortezza di seguire il ragionamento da me fatto prima, si accorgeranno che è inevitabile compiere una violenza al piano integrativo delle ferrovie dello Stato, così come è stato definito dal Parlamento, nel senso che per trovare i finanziamenti all'interno di quella dotazione di 34.750 miliardi per le opere aggiuntive che qui consideriamo occorre definanziare le opere già inserite nel piano integrativo. Ma la legge finanziaria non ci dice quali sono le opere già previste dal piano integrativo che non si faranno: è per questo che in sede di discussione in Commissione bilancio grandi preoccupazioni da parte di tutti i membri — mi pare — sono state sollevate. Quindi, noi riteniamo che queste opere aggiuntive, previste dalla legge finanziaria per il 1986, debbano trovare un primo loro finanziamento con risorse aggiuntive, che identifichiamo in 100 miliardi per ogni anno nel triennio 1986-1988 e quindi complessivamente 300 miliardi per il triennio.

Sono a conoscenza che il collega Colombo Vittorino, preoccupato quanto me della portata dirompente della norma contenuta nella finanziaria, ha compiuto un intelligente sforzo per attenuarla; sono altrettanto a conoscenza che il collega Pagani Maurizio illustrerà tra non molto un proprio emendamento volto a contenere l'erosione della dotazione del piano integrativo a 500 miliardi. Certo, siamo in presenza di elementi migliorativi, ma non risolutori del problema che ho posto, perchè, in ogni caso, coloro i quali voteranno la legge finanziaria con o senza l'emendamento del senatore Colombo Vittorino, con o senza l'emendamento presentato dal collega e amico Pagani Maurizio, dovranno dirmi quali opere del piano integrativo delle ferrovie dello Stato non verranno realizzate, in quanto diversamente non riesco a capire il nesso logico che regge la norma stessa.

L'emendamento 10.16 contiene un ragionamento pressochè analogo a quello che ho fatto: mi richiamo ancora alla legge finanziaria del 1985; siamo all'articolo 8, comma 10,

laddove si dice che nell'ambito delle assegnazioni del piano integrativo delle ferrovie dello Stato un fondo di 50 miliardi per anno nel triennio 1985-1987 è destinato a finanziare gli accordi stipulati tra l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e gli enti locali, aventi ad oggetto interventi finalizzati alla realizzazione di progetti di trasporto integrati nelle aree metropolitane.

Che sia necessario intervenire sulle aree metropolitane non c'è dubbio; ho detto ieri che circa il 52 per cento del trasporto di merci e persone avviene nelle aree urbane del nostro paese (in modo particolare, quindi nelle aree metropolitane). È stata una norma corretta e opportuna quella inserita nella legge finanziaria del 1985; i grandi comuni e le regioni hanno già steso le convenzioni con il Ministero dei trasporti — voglio ricordare il comune di Roma, che sottoscrisse la convenzione poche settimane prima o dopo, non ricordo bene, delle elezioni del maggio scorso — e che cosa si fa invece con la legge finanziaria del 1986? Con la stessa dotazione di 50 miliardi per anno nel corso del triennio si vogliono finanziare opere aggiuntive e in modo particolare opere che riguardano i trasporti rapidi di massa e i nodi di interscambio modale.

Ancora una volta, signor Presidente, non v'è dubbio che dare una risposta al problema del trasporto rapido di massa e al problema dei nodi di interscambio modale sia questione seria e urgente che va affrontata, ma esprimo profonda contrarietà al fatto che questi interventi aggiuntivi vengano finanziati con i fondi già destinati dalla legge finanziaria del 1985 ad altro scopo. Anche qui otteniamo il risultato di definanziare interventi che ebbero già nel 1985 un loro corretto inserimento nella finanziaria con adeguati stanziamenti.

Ecco la motivazione per la quale proponiamo un emendamento con il quale, mentre conserviamo l'obiettivo di realizzare questi centri di trasporto intermodale e mentre vogliamo che si dia risposta al problema del trasporto rapido di massa, chiediamo che essi vengano finanziati con un adeguato incremento degli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per il 1985. Diversamente,

signor Presidente, temiamo che vi sarà una grossa *bagarre* per accaparrarsi i pochi soldi a disposizione e forse, in questo contesto, le priorità non saranno correttamente rispettate.

L'emendamento 10.17 sarà illustrato in termini molto rapidi. Voglio ricordare che si tratta di norme, quelle contenute nei commi 21, 22 e 23 dell'articolo 10, che riguardano il rapporto tra il Ministero dei trasporti e le società concessionarie di aeroporti.

Abbiamo approvato la legge n. 449 pochi mesi or sono; in essa abbiamo stabilito criteri e principi ai quali il Ministero dovrà attenersi nel rapportarsi alle società concessionarie. In Commissione ho avuto il piacere, assieme al collega Vittorino Colombo, di veder recepita, per due volte, la richiesta di un richiamo alla suddetta legge per dare adeguatezza ed aggiornamento alle norme contenute nella legge finanziaria.

Con mio stupore, però, ho visto non accolto un emendamento di contenuto assolutamente analogo riferito al comma 21 con il quale chiedevo che gli interventi che la direzione generale dell'aviazione civile è autorizzata a compiere, interventi di ammodernamento, di ampliamento e di ristrutturazione degli aeroporti in concessione, avvenissero sulla base dei principi che il Parlamento ha sancito con la legge n. 449 del 22 agosto 1985.

In poche parole, mi domando perchè questo richiamo corretto alla legge che ho più volte citato debba valere per le convenzioni e non anche, invece, per i principi ed i criteri con i quali la direzione generale della aviazione civile deve intervenire negli aeroporti dati in concessione. Mi pare che non debba esistere, almeno per i colleghi della maggioranza, alcun problema ad accogliere questo nostro emendamento che vuol semplicemente essere una armonizzazione delle norme in materia.

Ho concluso in questo modo l'illustrazione dei quattro emendamenti. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

DONAT CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò un intervento brevissimo poichè molti dei concetti sono già stati sviluppati dal senatore Lotti.

Mi sia soltanto consentito di dire che l'emendamento sostitutivo 10.19 tende ad impedire intanto uno strano modo di legiferare. Il comma 19 inizia con la frase: «Sulla base delle indicazioni del Piano generale dei trasporti...». Con questa dizione il Piano generale dei trasporti, che non è legge, diventa legge dello Stato.

Vi è quindi una legiferazione surrettizia che non so quanto sia compatibile con la natura della legge finanziaria e nemmeno con l'ordinamento generale della nostra legislazione. Da qui derivano tutte le anomalie che sono state sottolineate poco fa, cioè che abbiamo un documento legislativo valido che è la legge n. 17 del 1981 la quale accoglie un programma che avrebbe dovuto essere finanziato con una somma, come si è detto, di 34.750 miliardi. Nel momento in cui si fa diventare legge, inserendolo nel disegno di legge finanziaria, il Piano generale dei trasporti, si finirà per finanziare, anziché il Piano integrativo dei trasporti, che è legge, quanto è previsto in un altro documento che legge non è, ma lo diventa con questo metodo surrettizio.

Tutte le priorità, o la maggior parte di esse, stabilite dal Piano integrativo dei trasporti, divenuto legge nel 1981, con l'accoglimento di una direttiva parlamentare del 1978, vengono posposte rispetto ad interventi pur necessari ed importanti che non hanno un loro proprio finanziamento.

Con l'emendamento da me presentato, unitamente al senatore Patriarca, tendo a richiamare i criteri di priorità stabiliti dalla legge del 1981, senza ignorare idee e direttive emerse nella discussione successiva, ma anche senza impegnare finanziariamente nulla in questa direzione. Se il finanziamento dato ha la destinazione del Piano integrativo, per gli altri interventi dovrebbe essere trovato un diverso finanziamento.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, l'emendamento 10.1/1 è integrativo dell'emendamento 10.1 presentato dal senatore Vittorino Colombo e si muove nel solco di alcune considerazioni, già svolte dal senatore Lotti e richiamate dal senatore Donat-Cattin. Vale a dire, il subemendamento, unitamente

all'emendamento del senatore Colombo, ha lo scopo di definire l'ambito del comma 19 dell'articolo 10 che, così come è formulato nel disegno di legge finanziaria, lascerebbe di fatto mano libera al Ministro dei trasporti per poter gestire, nell'ambito della sua libera volontà...

LOTTI MAURIZIO. O al nuovo ente delle ferrovie dello Stato.

PAGANI MAURIZIO. ...o al nuovo ente delle ferrovie dello Stato — la ringrazio per la precisazione, senatore Lotti — il programma integrativo stabilito dalla legge n. 17. Peraltro, è con meraviglia che debbo sottolineare come queste preoccupazioni, emerse nell'ambito dell'esame del disegno di legge finanziaria in sede di 8<sup>a</sup> Commissione e che erano state oggetto di una raccomandazione alla 5<sup>a</sup> Commissione, non siano state recepite. Ricordo che anche il ministro Signorile nella 8<sup>a</sup> Commissione aveva rilevato che la dizione iniziale «Sulla base delle indicazioni del piano generale dei trasporti», che — come diceva il senatore Donat-Cattin — non è ancora legge, è anomala perchè si richiama, in una legge, un documento che non ha ancora avuto la sanzione legislativa (e automaticamente talune interpretazioni potrebbero far sì che esso divenisse legge, il che è già una anomalia). Ricordo, inoltre, che lo stesso ministro Signorile si era impegnato a far pervenire un emendamento che meglio specificasse l'ambito di applicazione del comma 19. Questo emendamento non ci è pervenuto, però invito il relatore e il Governo a volerlo ricordare quando dovranno esprimere il loro parere in ordine agli emendamenti e subemendamenti che andiamo presentando.

Quindi, con questo emendamento noi intendiamo limitare l'ambito di discrezionalità che può essere introdotto nella gestione del programma integrativo. Le considerazioni che il senatore Lotti faceva sono anche giuste, ma un po' troppo matematiche. È vero che nel programma della legge n. 17 ad ogni iniziativa corrisponde una precisa cifra, ma noi sappiamo che questi programmi possono aver bisogno, nell'ambito della loro gestione, di una certa elasticità. Quindi noi prendiamo

atto di questo e diamo altresì atto che può essere opportuno che vengano anticipati i tempi di taluni studi, di talune progettazioni, già comprese nell'ambito del Piano generale dei trasporti, per accelerare i tempi di esecuzione. Pertanto, con questo subemendamento vogliamo riconoscere la possibilità all'ente ferrovie e al Ministro dei trasporti di poter agire, però, non vogliamo che tale discrezionalità sia assoluta e la limitiamo in una cifra, che, peraltro è considerevole e tutto sommato avrebbe potuto anche essere ridotta, di 500 miliardi che, anche nei tempi che viviamo, signor Presidente, non è poca cosa per studi, progettazioni ed opere integrative.

C'è poi un altro aspetto che vorrei sottolineare. Nell'emendamento presentato dal collega Vittorino Colombo non si parla degli studi e delle progettazioni relativi al traforo dello Spluga. Il senatore Lotti ha affermato che questo non è un argomento prioritario, io ritengo invece che debba essere approfondito in quanto gestito con estrema disattenzione da parte del Governo centrale mentre talune aree, ad esempio la Lombardia orientale, lo hanno affrontato in termini di grande interesse. Nel momento in cui potenziamo la linea del Brennero, come è giusto che avvenga, anche per rispettare precisi accordi internazionali intervenuti con l'Austria, mi chiedo se ancora debba essere presa in considerazione l'alternativa dello Spluga o se invece non sia preferibile esaminare la possibilità di realizzare il traforo di base del Gottardo. La linea dello Spluga, oltretutto, costerebbe molto di più e graverebbe metà in territorio italiano e metà in territorio svizzero, mentre il Gottardo gravita tutto ed esclusivamente in territorio svizzero. Naturalmente con questo non intendo sostenere che dovremmo evitare di partecipare alla sua realizzazione, visto che già il Regno sardo-piemontese, con molta lungimiranza, nei primi anni dell'Ottocento, pensando agli sviluppi che ne sarebbero derivati per i commerci di Genova e del Piemonte, concorse ad un'analoga costruzione. Forse le lungimiranti visioni del Regno sardo-piemontese non sono condivise dalla Repubblica italiana, voglio però sottolineare che corriamo il rischio di creare un doppi-

o quasi del Brennero, deprimendo nello stesso tempo tutta una linea che, dal Gottardo appunto, potrebbe scendere nella parte occidentale, verso il mar Ligure, per poi collegarsi a quella linea tirrenica che può fungere da alternativa al raddoppio del tratto appenninico, altro argomento che dovrà qui lungamente essere discusso.

Non credo però che in questa sede sia il caso di inoltrarci in approfondite disamine di questi problemi, ritengo invece che sia molto opportuno l'emendamento, presentato dal collega Colombo, in cui le parole «valico dello Spluga» vengono soppresse. Non dico dunque che l'argomento non debba essere studiato ed approfondito, non vorrei però che l'autorizzazione, che verrebbe data con questo emendamento, possa anticipare i tempi al punto tale da compromettere in futuro la possibilità di studiare attentamente un'alternativa e farci trovare, in poche parole, di fronte a fatti compiuti.

Ho ultimato così il mio intervento, raccomandando all'attenzione del Parlamento la presa in considerazione dell'emendamento e del subemendamento che abbiamo illustrato. Ricordo altresì che lo stesso ministro Signorile si era impegnato presso l'8<sup>a</sup> Commissione a fornire una diversa versione che pur non essendo stata data rimane comunque a livello di impegno che non credo, pertanto, possa essere disatteso. (*Applausi dal centro-sinistra*).

COLOMBO VITTORINO (V.). Signor Presidente, l'emendamento 10.1, come i colleghi avranno sentito, riguarda un argomento su cui si sono già soffermati i senatori Lotti, Donat Cattin e Maurizio Pagani e circa il quale l'8<sup>a</sup> Commissione si è trovata totalmente concorde nel rilevare l'importanza, la portata e la necessità di modifica del comma 19 dell'articolo in esame. Ovviamente, le proposte di soluzione sono diverse. Il collega Lotti propone di affrontare la questione con un finanziamento aggiuntivo di 100 miliardi per tre anni, mentre lo spirito del mio emendamento consiste nel risolvere lo stesso problema all'interno delle possibilità finanziarie già esistenti. (*Interruzione del senatore Lotti Maurizio*).



Le possibilità ci sono, senatore Lotti, e cercherò anche di spiegarglielo. Come è stato già sufficientemente chiarito, in sostanza, in questo comma si richiama il piano generale dei trasporti, che è attualmente all'esame del Parlamento ma che non è ancora un atto compiuto e, quand'anche lo fosse, avrebbe valore di atto amministrativo generale, dell'Esecutivo, e non forza di legge. Invece è in vigore per legge ed è in fase di attuazione il piano integrativo di cui hanno parlato i colleghi, che costituisce un programma razionale, organico, lungamente studiato, di sviluppo, ammodernamento e potenziamento della rete ferroviaria italiana.

Ebbene, nel comma 19 dell'articolo 10 del disegno di legge finanziaria, sostanzialmente si distraggono i fondi del piano integrativo in direzione di opere che, se si dovesse stare letteralmente a quanto scritto, assorbirebbero con ogni probabilità l'intera disponibilità finanziaria esistente, non lasciando alcuna possibilità di realizzare più nulla di quello che è, oltretutto, un lavoro già in avanzato corso d'opera e che sarebbe delittuoso e in qualche modo incosciente lasciare a metà.

A questi rilievi, che concordemente da parte di tutte le forze politiche presenti in Commissione sono stati rivolti al Ministro, ci siamo sentiti rispondere che la dizione del comma 19 era largamente imperfetta, e mi spiace che non sia presente il Ministro del tesoro perchè sembra che l'imperfezione fosse dovuta alla traduzione in termini finanziari da parte degli uffici del Tesoro delle proposte, in termini tecnici, avanzate dal Ministero dei trasporti. E uso il termine «sembra» perchè non posso evidentemente avere la possibilità di verificare se ciò sia vero. Sta di fatto che, se si dovesse porre mano — come è detto testualmente — alla realizzazione dell'alta velocità tra Napoli, Roma e Milano, come priorità assoluta — come qui sembrerebbe — evidentemente tutta la disponibilità finanziaria del piano integrativo risulterebbe assorbita e tutto il resto rimarrebbe incompiuto.

Ebbene, ci rendiamo conto perfettamente che lo studio compiuto e l'approntamento effettuato per il piano generale dei trasporti ponga anche problemi ed accentuazioni nuo-

vi. Non neghiamo che vi sia una necessità di revisione del piano integrativo in corso di attuazione, però, poichè il piano integrativo è una legge, riteniamo che l'eventuale modifica debba essere compiuta con i procedimenti che la legge stessa prevede.

LOTTI MAURIZIO. Si può rifinanziare.

COLOMBO VITTORINO (V.). La legge n. 17 del 1981 stabilisce infatti che quel programma sia elaborato ed eventualmente modificato, con una procedura che prevede i pareri del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, delle organizzazioni sindacali, del Cipe, il decreto del Ministro dei trasporti, e infine, la consultazione delle Commissioni competenti della Camera e del Senato. Soltanto in questo modo si può modificare il piano integrativo.

Possiamo comprendere che, per taluni aspetti di estrema urgenza, sia opportuno intervenire con un mezzo straordinario, come è la legge finanziaria, purchè ciò sia contenuto nei limiti dello stretto necessario. Ecco perchè il nostro emendamento intende limitare non tanto l'intervento sulla direttrice Brennero-Bologna, che nasce da provvedimenti autonomi della Repubblica austriaca sul suo territorio, con conseguenze nel territorio italiano, alle quali dobbiamo necessariamente far fronte in termini di necessità e di urgenza, quanto invece il tema dell'alta velocità.

Nel mio emendamento mi sono limitato a parlare di «una prima fase» di realizzazione dell'intera direttrice — si badi bene — Milano-Napoli, neanche Milano-Roma.

Il senatore Pagani ha aggiunto una delimitazione in termini di importo, nei limiti di 500 miliardi, che non esito a fare mia: la accetto come subemendamento che può essere benissimo inserito nell'emendamento da me presentato.

La differenza tra i nostri emendamenti — il mio e quello del collega Pagani — e quello del collega Lotti sta nel fatto che noi accettiamo che questi 500 miliardi vengano detratti dall'importo già stanziato per il piano integrativo, mentre il collega Lotti propone un finanziamento aggiuntivo. Il senatore Lotti mi ha rivolto una precisa domanda: quali

opere del piano integrativo non realizziamo per ricavare questi 500 miliardi che intendiamo destinare alla alta velocità sulla scorta della proposta dello stesso Ministro dei trasporti? Credo che non ci sia bisogno di rinunciare a niente: nel luglio scorso le ferrovie dello Stato hanno provveduto a determinare la destinazione dei 14.500 miliardi stanziati con la legge finanziaria dello scorso anno, per un importo di 13.753 miliardi. Se si andasse ad intaccare quei 13.753 miliardi si andrebbe a compromettere anche le rispettive destinazioni, si potrebbe cioè impedire la realizzazione di talune opere. C'è però una riserva di 400 miliardi e c'è un ulteriore spazio per arrivare al totale di 14.500 miliardi, per cui non c'è alcun bisogno di non realizzare qualche cosa: si tratta semplicemente di dire che sull'alta velocità Milano-Napoli, per il 1986, non si può spendere più di tanto. Ovviamente il discorso sarà ripreso, il piano integrativo dovrà essere riesaminato organicamente e in quella sede si darà spazio a tutte le decisioni successive.

Dovrei aggiungere, poichè il collega Pagani mi ha chiamato in causa a proposito di un merito che purtroppo non ho, che non ho soppresso la citazione dello Spluga. Sono perfettamente d'accordo che mettere il valico dello Spluga sullo stesso piano del valico del Brennero è una cosa assolutamente inconcepibile. Il Brennero è una realtà esistente e rappresenta un problema gravissimo che dobbiamo risolvere nel giro di pochissimi anni; lo Spluga è uno studio di estremo interesse ma che si proietta nel futuro e non sappiamo ancora quanto sia convenientemente realizzabile. Le due cose devono essere viste in modo diverso. Tuttavia non ho proposto alcuna modifica e accetto che si studi e sull'uno e sull'altro, convinto che la forza delle cose stabilirà le priorità e le precedenze al riguardo.

Quello che mi preoccupa seriamente è che, se non si accettasse l'emendamento proposto, potrebbero restare compromesse altre opere estremamente importanti. Si pensi che nella parte del programma integrativo che, come dicevo, le ferrovie hanno deliberato nel luglio scorso, sono stati stanziati 570 miliardi per la Parma-La Spezia, colleghi socialisti

che avete presentato un emendamento in proposito e anche collega Donat Cattin; 315 miliardi per la Orte-Falconara; 170 miliardi per la Caserta-Foggia; 1.300 miliardi per la Messina-Palermo. Questi sono lavori essenziali: non si può dimenticare improvvisamente la rete essenziale, generale delle ferrovie dello Stato per un impegno di estrema importanza e di estremo interesse che però sarebbe a senso unico e creerebbe scompensi e difficoltà a non finire.

Sono queste le preoccupazioni fondamentali che richiedono un esame attento e, mi auguro, favorevole da parte del relatore e del Governo dell'emendamento da me presentato con il subemendamento, che accetto senz'altro, proposto dal collega Maurizio Pagani. (*Applausi dal centro*).

FABBRI. Onorevole Presidente, l'emendamento 10.18, firmato da chi parla, e dai senatori Scevarolli e Noci, propone di inserire, nel novero delle opere elencate nel comma 19 dell'articolo in questione, anche l'asse ferroviario tirrenico pontremolese-Brennero. Non si tratta di una rivendicazione di carattere localistico. C'è anzi da meravigliarsi delle ragioni di questa esclusione, dal momento che il potenziamento delle relazioni ferroviarie con opere capaci di attribuire alle tre linee in questione, o — se si vuole — all'unica linea in questione, caratteristiche moderne ed europee, costituisce un obiettivo di riequilibrio indispensabile per i traffici nazionali, ma soprattutto una necessità sotto il profilo delle relazioni europee e internazionali.

Anche dal punto di vista viario, la direttrice cui prima ho fatto riferimento, nella pianificazione dei traffici e delle relazioni stradali e ferroviarie della Comunità europea è inserita con carattere prioritario: si tratta del grande collegamento Tirreno-Europa; bisogna garantire il flusso veloce dei traffici che dall'arco portuale tirrenico e da tutta la costa tirrenica salgono, attraverso la pontremolese, verso il centro padano, il Brennero e il Nord dell'Europa.

È un asse che si pone anche con funzione alternativa rispetto alla congestionata dorsale Milano-Roma e che, anche per ragioni

climatiche, ecologiche e di sicurezza, può garantire un'alternativa all'asse fondamentale sul quale si concentrano ancora una volta le risorse.

In via principale quindi, in piena consapevolezza della importanza della richiesta che viene avanzata, insisteremmo perchè il nostro emendamento fosse accolto anche dal Governo, che dovrebbe pronunciarsi sulla sua ammissibilità sotto il profilo tecnico.

Nel caso in cui, come mi è sembrato di capire, questo non sia possibile, dal momento che sarebbe necessario stabilire una detrazione sulle opere finanziate dalla legge n. 17, in via subordinata propongo al Senato il seguente ordine del giorno, che sarebbe sostitutivo dell'emendamento, qualora esso fosse ritenuto per ragioni tecniche non accoglibile:

«Il Senato,

considerato che la legge 12 febbraio 1981, n. 17, denominata piano integrativo delle Ferrovie dello Stato ha disposto un primo finanziamento per il potenziamento della linea pontremolese, nel quadro delle necessità di rafforzamento dell'asse tirrenico-pontremolese-Brennero;

ritenuto che, allo scopo di garantire alla pontremolese caratteristiche moderne ed europee, si è unanimemente riconosciuta la necessità di procedere al finanziamento e alla realizzazione di una nuova tratta di valico, con tracciato da definire in modo da evitare l'emarginazione della zona interessata al potenziamento;

considerato che la linea di che trattasi assume carattere prioritario, essendo palese la funzione di riequilibrio che essa può assolvere, al servizio dei traffici nazionali ed europei, onde assicurare collegamenti veloci e alternativi lungo la direttrice Tirreno-Brennero-Centro Europa,

impegna il Governo:

ad attribuire all'intervento in questione, compreso il valico appenninico, carattere prioritario e ad assicurare il finanziamento necessario sia per il completamento integrale della pontremolese sia per la tratta di

prosecuzione, della linea del Brennero (Parma-Mantova-Verona)».

9.1504.6 FABBRI, SCEVAROLLI, NOCI, LOTTI  
Maurizio, GIACCHÈ, COLOMBO  
Vittorino (V.)

CURELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intendo illustrare l'emendamento 10.20. Sono ben note a tutti le difficoltà di ordine economico in cui operano le industrie minerarie delle isole e le difficoltà anche di ordine logistico per il trasporto di sostanze minerali. L'emendamento proposto tende a confermare espressamente la facilitazione accordata con la legge finanziaria 1985 ai trasporti di sostanze minerali in partenza dalle isole. Tale misura, che nel corso del 1985 ha iniziato ad avere attuazione, con la gradualità inevitabile di tali innovazioni, si è rilevata positiva per le attività minerarie che nelle isole hanno una incidenza comparativamente più elevata in confronto alle altre regioni ed incontrano, al contempo, il massimo svantaggio logistico.

Le agevolazioni previste dalla legge finanziaria 1985 hanno dato, sia pure in misura molto ridotta, una spinta positiva al settore.

È in considerazione di ciò che si chiede al Governo di valutare l'esigenza di dare a quelle imprese la possibilità di un più ampio respiro. Le facilitazioni richieste, oltre a dare un incremento ai trasporti per ferrovia nelle isole, verrebbero indirettamente a ridurre i costi per quei tipi di attività minerarie che, come è noto a tutti, non hanno vita facile, specialmente al Sud. Una tale agevolazione potrebbe rivelarsi idonea per incrementare lo sviluppo economico del settore e di conseguenza per la possibilità di una maggiore occupazione in quel tipo di impresa ed in quelle collegate. Un effetto positivo si avrebbe indirettamente anche per i trasporti, in quanto un incremento di traffico favorirebbe una più produttiva utilizzazione della rete ferroviaria che compenserebbe di gran lunga la minore entrata dovuta alle agevolazioni richieste e sarebbe positiva anche per la gestione delle ferrovie, in quanto consentirebbe un miglior bilanciamento del traffico in uscita dalle isole con il traffico in entrata,

quindi una più conveniente utilizzazione dei materiali e delle strutture.

In definitiva, approvando l'emendamento in esame si ritiene che il modesto carico del Tesoro sia ampiamente compensato dall'incremento dei ricavi. Ed in pratica, anche l'azienda ferroviaria avrà maggiori entrate, mentre verrebbero penalizzati i trasporti privati, specie quelli di mare.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Disegni di legge,  
trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3304. — «Proroga del trattamento massimo straordinario di integrazione salariale ai lavoratori della Compagnia del ramo industriale e della Compagnia carenanti del porto di Genova» (1592) (*Approvato dalla 13<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

CALICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già 3-01096)

(4-02411)

BOLDRINI, GIACCHÈ, PECCHIOLI, MORANDI, FERRARA, GRAZIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Dopo le rivelazioni dell'aprile scorso sull'eccidio dei soldati italiani a Leopoli, il Ministro della difesa affermò di avere predisposto un'approfondita ricerca storica incaricando il comitato per le onoranze ai caduti in guerra di intraprendere tutte

le azioni necessarie al fine di raccogliere elementi conoscitivi circa la presenza nella zona di Leopoli di resti mortali dei nostri soldati.

A diversi mesi di distanza, da quanto ci risulta, non un solo atto è stato compiuto: l'ambasciata italiana a Mosca non ha ricevuto alcuna indicazione, nessun rappresentante del comitato onoranze ai caduti ha programmato viaggi presso gli enti, per cui nessuno si è recato a Lvov per chiedere documentazioni ed iniziare una ricerca accurata sui tragici eventi del settembre 1943.

Per tali motivi gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Ministro intenda prendere perchè sul massacro della guarnigione italiana sia fatta piena luce affinché la storia di quel drammatico evento sia conosciuta in tutte le sue fasi a ricordo di quei caduti che testimoniano il prezzo pagato dal nostro esercito in una fase così drammatica delle nostre vicende nazionali.

(4-02412)

BAIARDI, DE TOFFOL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste* — Premesso:

che l'Italia è una delle maggiori produttrici di riso nella CEE, con una coltura ad un livello tecnico e qualitativo che è oggetto di studio da parte degli altri paesi produttori;

che gran parte della produzione di riso viene esportata, con notevoli vantaggi per la nostra bilancia dei pagamenti, contribuendo, quanto meno, al contenimento del *deficit* agro-alimentare ancora di recente denunciato dal Presidente del Consiglio;

che, nonostante tutto, alcuni milioni di quintali di riso giacciono invenduti nei magazzini, mentre esiste un forte divario nei consumi tra le regioni settentrionali e quelle meridionali pur trattandosi di un prodotto che non può subire alterazioni o sofisticazioni e le cui proprietà e qualità nutritive sono unanimemente riconosciute,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, d'intesa con i Ministri della pubblica istruzione, della sanità e con gli enti preposti (per le rispettive aree di competenza), promuovere una campagna di informazione e di sensi-

379<sup>a</sup> SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

4 DICEMBRE 1985

bilizzazione dell'opinione pubblica che contribuisca ad una migliore conoscenza (e quindi consumo) del riso.

(4-02413)

**Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

PRESIDENTE. Il senatore Baiardi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione n. 3-01121, dei senatori Loprieno ed altri.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari